

*Giannino
Angeli*

La resistenza unica di Buja

R. Calligaris

*A.P.O.
Udine*

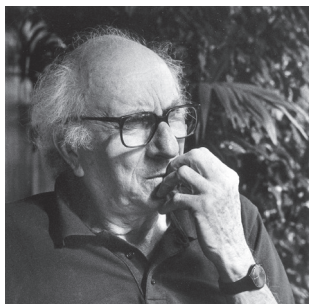


Giannino Angeli, giornalista pubblicista, da tempo collabora con l'Associazione Partigiani "Osoppo Friuli" in qualità di addetto stampa. In tale veste ha curato varie opere frutto di ricerche attente in particolare presso l'Archivio Osoppo. Suo l'impegno di aver rinverdito la memoria di personaggi importanti della Resistenza osovana come Alfredo

Berzanti, Marino Silvestri, Francesco de Gregori e altri. Nel più vasto ambito della Lotta di Liberazione in Friuli ha composto - assieme a Natalino Candotti - un esauriente e apprezzato saggio sulla Zona Libera della Carnia. Si è occupato anche delle vicende successe nella Bassa Friulana e ha raccontato il dolore delle mamme per la perdita dei figli in guerra ispirandosi al sacrificio della famiglia di Giuseppe Sguazzin di San Giorgio di Nogaro alla quale la guerra ha tolto quattro figli.

Ricercatore e studioso, elenca oltre una ventina di opere di vario genere tra le quali due volumi di poesie in lingua friulana.

Di recente ha anche composto i testi teatrali riguardanti momenti rievocativi storici della vita sociale e politica di Feletto Umberto, suo paese natale.



Nato a Buja, UD, il 28/1/1928, Renato Calligaro trascorre l'infanzia alternando l'Italia e l'Argentina, e dopo l'esperienza della guerra vissuta in Friuli approda di nuovo a Buenos Aires nel 1946, alla Facoltà di Architettura. È vissuto a lungo in America Latina (specialmente in Argentina e Brasile), a Roma, a Milano e in Friuli.

Pittore e scrittore, ha nella pittura il suo linguaggio privilegiato, anche se la componente letteraria, o meglio mitico/narrativa, vi interferisce fin da principio. In Calligaro si sono incrociate le istanze della cultura esistenzialista del dopoguerra e della dimensione mitica del Continente sudamericano. All'inizio degli anni sessanta Calligaro recupera nella pittura la "narratività", in sequenze di forme inventate (astratte o rappresentative, simboliche o realiste, materiche o di collage, ecc.) che si sviluppano l'una dall'altra formando il "racconto". Nel ritorno alle origini, al mythos ("In principio era la narrazione"), Calligaro cerca un fondamento possibile per superare l'incombente relativismo e il suo corollario di morte dell'arte.

Nel 1967 Calligaro inizia l'esperienza del fumetto e delle vignette di satira politica, e poi del fumetto chiamato "d'avanguardia", in cui l'autore introduce le problematiche formali della letteratura e della pittura del Novecento. Sono frutto di tale esperienza i poemi di testo e figure (Montagne, Casanova, Oltreporto, Deserto, Lirica 4, Zeppelin, Poema Barocco) dove viene creata una dialettica nuova fra testo e immagine (un nuovo linguaggio, secondo Dorflès). Nell'ambito degli studi di teoria dell'arte, Calligaro afferma una sua ipotesi di psicogenesi del sistema antropologico dell'arte come "tempo fermo", separando nettamente l'esteticità dalla artisticità. Come ideatore e direttore della rivista di psicologia, fenomenologia e antropologia dell'arte "TempoFermo", uscito nel 2002 per i tipi di Campanotto Editore, partecipa a convegni e lezioni universitarie.

Considera fondamentali nel suo iter creativo le esperienze multimediali: grafica pura, illustrazione pubblicitaria e editoriale, fumetto, pittura, letteratura e infine video. L'ultimo video, dal titolo "Le streghe di Germania", è una libera interpretazione di una favola friulana. In esso Calligaro crea testi, disegni, pitture che fonde alle riprese dal vero (per la musica si avvale della collaborazione di altri): nella fase del montaggio interviene lo specifico elettronico per l'ulteriore invenzione e deformazione artistica del materiale.

Collaborazioni a periodici con vignette di satira e illustrazioni: Confronto, ABC, Linus, Alterlinus, Arcibraccio, Panorama, Espresso, La Repubblica (Satiricon), Vie Nuove, Manifesto, Lotta Continua, Reporter, Le Monde... Libri: "Rosso e no", ed. Savelli 1972, "Cambia o non cambia", Feltrinelli 1975, "Ridateci il nemico!", Feltrinelli 1977, "Il meglio di Donna Celeste", Rizzoli 1992.

A cura dell'Associazione partigiani «Osoppo - Friuli»

Giannino Angeli

La resistenza unica di Buja

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2006

PREFAZIONE

Attribuire alla Resistenza una logica cronologia storica che nasca da una altrettanto razionale, uniforme programmazione e considerare frutto di una studiata strategia di guerra gli avvenimenti e la loro distribuzione sul territorio è compito impossibile più che difficile. I tempi, i luoghi, l'importanza dell'impegno, i mezzi, la gravità delle conseguenze dirette e indirette per i combattenti e per la popolazione, variavano in continuazione nel tempo e nello spazio secondo l'inevitabile discrezionalità che competeva al belligerante più forte. Quello che appare logico da questo insieme di fatti e circostanze illogici e difformi è la difficoltà, per la storia, di considerare guerra quella che è stata sì una guerra ma fuori di tutti i canoni che la storia stessa ha fissato per definire il concetto di guerra tradizionale. Hanno avuto successo, ma con risultato deviante al fine di dare chiarezza al volto della Resistenza, i miti che sono nati dalla pubblicistica che ha raccolto le testimonianze dei protagonisti, i quali nell'entusiasmo della scelta che avevano operato e per la cui realizzazione combattevano, sono stati portati a esaltare il loro comportamento e quindi il loro sacrificio con ciò riferendoci di una guerra più romanzata che reale. Aspetto altrettanto poetico e romantico ma ugualmente fuorviante per la chiarezza storica risulta dalla letteratura così detta impegnata che ponendo l'accento su figure e fatti eclatanti ha palesemente ignorato la partecipazione e la sofferenza della base popolare che è risultata in definitiva l'inerme, sconosciuta vittima di quella guerra. Questo leggiamo in Fenoglio, in Pavese, in Cassola o in Natalia Ginzburg quando scrivono dopo aver ascoltato i racconti degli amici "tanto dovete esservi divertiti quando eravate sui monti!" oppure "quando ero sui monti mi pareva di tenere in pugno il mondo intero".

Entrambi questi due riferimenti alla Resistenza non hanno certo con-

tribuito a cancellare nell'opinione pubblica, la convinzione che si sia trattato di un moto rivoluzionario, la reazione da parte di pochi solo limitata a combattere il sopruso e la violenza. Equiparandola così, andando indietro nel tempo, ai moti che vanno da Navarons alla partecipazione alla terza guerra d'Indipendenza da parte dal famoso battaglione friulano che ha combattuto con Garibaldi a Trezza d'Oglio (Corriere della Sera del 4 luglio 1866). Questo complesso e confuso modo di trattare le vicende della Resistenza ha ridotto il suo peso storico tanto che al tavolo della pace, la Resistenza Italiana è stata considerata un pallido tentativo di combattere la dittatura e ciò forse anche perché solo una parte degli elementi che formavano le formazioni partigiane mostravano di aspirare con chiarezza al successo delle democrazie occidentali e parlamentari. L'Osoppo sta facendo del suo meglio per ricavare da un discorso quanto più veritiero e obiettivo possibile, il significato della sua guerra e lo fa servendosi di pubblicazioni come quelle a opera del nostro Giannino Angeli e attraverso convegni e riunioni aperti alla partecipazione ed al giudizio di tutti come avviene in questi giorni con il congresso di Buja. L'Osoppo-Friuli vorrebbe che gli italiani in possesso degli elementi che consentono un giudizio storico libero da condizionamenti e da preferenze ideologiche, riuscissero ad uscire dall'incertezza e considerassero la Resistenza come la maggior responsabile delle caratteristiche che formano la loro identità, la formazione di una coscienza nazionale collettiva pronta al confronto con quella degli altri popoli.

In definitiva il mio vorrebbe risultare un tentativo che mira ad andare contro la riduzione della storia a semplice cronologia dei fatti, contro il monopolio degli argomenti politici nella storia e pur mantenendo alla Resistenza la sua iniziale caratteristica di movimento rivoluzionario, considerarla trasformata nella Guerra di Liberazione per essersi definitivamente incarnata nelle istituzioni che desiderava e per le quali aveva combattuto.

Cesare Marzona
Presidente dell'APO

PRESENTAZIONE

L'autore di questa pubblicazione non è nuovo nelle stanze della storiografia, in particolar modo di quella della Resistenza. Intendo con il termine di storiografia l'analisi descrittiva e particolareggiata di momenti singoli, di formazioni partigiane, di posizioni ideali all'interno della Storia generale che pure Giannino Angeli sa affrontare con indubbia e riflessiva coerenza. Sappiamo benissimo come nella nostra Regione il periodo cruciale fra il 1943 e il 1945 risulta assai complesso. I volontari della libertà non si trovarono concordi nei loro obiettivi, tranne quello di cacciare i Tedeschi occupanti e liberarsi dagli ultimi residui del fascismo. Li divideva la concezione della società e dello Stato. Ai confini della Patria inoltre viveva la seria preoccupazione della mutilazione del territorio nazionale cui puntavano i balcanici fautori dell'internazionalismo comunista. Capì quindi di lottare per la Patria su più fronti e perfino tra fratelli. Certi episodi sarebbero impensabili al di fuori di questo quadro concreto di aggrovigliati ideologici e territoriali. Vi era in tutti un anelito più o meno trasparente alla libertà, ma i concetti di democrazia erano chiari in alcuni, confusi e carenti in altri. La mia visione della Resistenza è stata espressa nel primo poema edito e stampato della letteratura friulana, da me composto, nel 1972 e purtroppo passato sotto silenzio, non appartenendo alla galassia delle pubblicazioni e degli intellettuali di una determinata fazione. Giannino Angeli raccoglie i frammenti di una grande epopea vissuta a livello locale e popolare, basandosi sulle testimonianze degli umili attori o dei soggetti passivi della Resistenza. Lo fa con serenità e spirito di conciliazione, senza mai rinunciare alla verità storica e rifiutando qualsiasi tentazione retorica. La Resistenza prima di essere un fatto bellico con la parola alle armi, è un atteggiamento spirituale, sostanziato di valori umani e

civili e anche religiosi, permeato di un patriottismo senza deviazioni nazionalistiche. Questa ricerca sulla Resistenza a Buja aggiunge nuove tessere a un vasto mosaico narrativo e documentario sui due ultimi anni della seconda guerra mondiale in Friuli. L'autore pone una premessa ai fatti con un sommario delle origini e della storia di Buja con gli addentellati socio-culturali che contraddistinguono la cittadina morenica. È una premessa interessante e doverosa per capire come in una comunità si possano prendere delle decisioni e delle scelte che in altri contesti difficilmente sarebbero possibili e spiegabili. In ogni azione che intraprendiamo siamo sempre alla fine di un percorso storico, culturale, sociale e ne stiamo iniziando un altro, anche in base all'eredità di cui siamo sostanzianti.

Una comunità che sa di avere alle spalle oltre due millenni di vicende e ne conserva tuttora la memoria e le testimonianze può trovare nei momenti difficili quelle risorse morali e di saggezza che suggeriscono opportune e plausibili soluzioni. In molte altre zone e centri del Friuli sono rilevabili le tracce della Storia e della cultura, ma è assente la medesima consapevolezza culturale del proprio sostrato civile. L'esplosione delle ricerche storiche e socio-politiche è un fenomeno recente per molte comunità, non così per Buja, che ha sempre percepito la sua continuità di vita dal lontano passato al presente. Giannino Angeli parte dalla preistoria e prosegue con l'ausilio di vari scrittori di cose locali e di storici il percorso delle varie epoche bujesi, che sono poi quelle più generali del Friuli: celta, romana, longobarda, con la parentesi bizantina, carolingia, patriarcale, veneziana, contemporanea e attuale. Soccorrono i nomi di Pietro e Giancarlo Menis, Zamparo, Cracina e altri. Mentre rimango con i miei dubbi sulla menzione delle donazioni alla Pieve di S. Lorenzo in epoca carolingia, non ne ho nessuno a proposito delle donazioni di ottoniana memoria, i cui documenti originali tuttora permangono. Negli ultimi due secoli ha preso l'avvio a Buja uno sviluppo artistico e culturale di grande rilievo. Nel campo della numismatica gli incisori e scultori bujesi hanno espresso opere validissime e apprezzate in tutto il mondo. Hanno creato una scuola. Angeli accenna all'Accademia degli Accesi in cui promettenti ingegni iniziarono le loro prove di realizzazione e di speranza. Il panorama artistico e religioso della

comunità bujese, che è un armonico fascio di piccole comunità, ruotanti attorno alla Pieve e alla centralità della sede comunale, viene illustrato sinteticamente dall'autore. Possiamo in tal modo arguire del tessuto sociale e culturale del popolo e comprenderne l'equilibrio e la moderazione. Più che lo scontro a Buja si cerca l'incontro. Lo scontro avviene con chi minaccia valori esistenziali profondi come la libertà e la democrazia.

In questo libro possiamo incontrare personaggi che hanno fatto di Buja una realtà particolare ed emblematica dell'intera comunità friulana. È un elenco puntuale, seppure non esaustivo. La netta divisione tra Osovani e Garibaldini, fortemente ideologizzati, nonostante i vari tentativi di coordinamento e di azione comune, è vista a Buja con malcelata sofferenza. Se l'obiettivo primario, la cacciata dell'occupante è un obbligo per tutti, non è uguale il progetto sostitutivo della realtà futura locale e nazionale. Metodi e comportamenti sono spesso divergenti e contrastanti, alcuni di essi moralmente e civilmente inaccettabili. E così Buja si distingue. Nasce un esperimento innovativo nel febbraio del 1945. Uomini della Resistenza, che si sono battuti e si battono su varie sponde, superano quelli che oggi si chiamano gli steccati e convergono in un unico gruppo resistenziale, fermo sulle istanze, tetragono agli eccessi. Già Eligio Piemonte aveva scritto di questa soluzione, concretata con la "Brigata Rosselli", non avvertendo però pienamente la novità e la grandezza dell'iniziativa sul piano ideale, facendone una buona cronaca. Giannino Angeli ha ripreso il tema per la sua singolarità e ha voluto approfondire i motivi che hanno permesso che a Buja si facesse una scelta del genere e la si portasse con successo fino alla Liberazione conclusa. Esperto delle cose della Resistenza, per avervi egli stesso partecipato nell'adolescenza, per i suoi studi e ricerche nel settore, Angeli ha affrontato il problema e lo ha chiarito storicamente per quanto possibile. Ha quindi allargato il tema resistenziale a tutto il territorio di Buja e alla sua gente, raccogliendo testimonianze e ricordi da diverse persone, riportando le più significative. Naturalmente memorie e interpretazioni risultano soggettive, ma nascono da fatti concreti vissuti o sentiti narrare dai protagonisti. Ormai è passato più di mezzo secolo dalla primavera di questo secondo Risorgimento friulano e italiano, e nel

nostro caso bujese, con il rischio del conseguente oblio. Siamo purtroppo in una nazione che arranca divisa e scontrosa nelle idee e negli uomini. Riappaiono gli spettri delle ideologie sanguinose e superate con stupefacente irresponsabilità. Speriamo che siano solo conati, tentativi di retroguardia per un'Italia e un Friuli che devono progredire nella socialità e nella civiltà. Pubblicazioni come questa aiutano a imboccare il giusto sentiero. Ci siamo lasciati alle spalle vittime e sangue, generosità e sacrificio, dedizioni impensabili, ombre e luci, ma alla fine è nato lo Stato in cui viviamo e operiamo come uomini liberi.

Buja, giugno 2006

Domenico Zannier

Sulla lotta di liberazione in Italia e in Friuli esiste una ricca bibliografia che spazia su fatti ed eventi talvolta non seguendo l'itinerario della verità storica per lasciarsi tentare dall'orgoglio ideologico contribuendo in tal modo a confondere il lettore e portarlo fuori strada e offrire per giunta materia prima ai revisionisti che non vedono l'ora di scoprire una qualsiasi crepa per smontare l'opera meravigliosa compiuta dagli uomini della Resistenza italiana al fianco delle truppe alleate.

Il tempo però sta ricomponendo i vari tasselli d'una storia che ha visto protagonista un popolo intero con l'offerta alla causa della libertà delle sue forze migliori. Pian piano si isolano gli episodi che nulla hanno a che vedere con gli impegni del secondo Risorgimento. Sbiadiscono, sconfitti dall'evidenza dei fatti, anche gli egemonismi che in qualche modo - sia pure ammettendo la buona fede - tentavano di sminuire o perlomeno svilire le varie componenti del movimento militare clandestino proponendo graduatorie e categorie inutili al giudizio spassionato di chi voglia veramente capire l'idealità più pura che ha mosso la stragrande maggioranza dei partigiani abbiano appartenuto alle formazioni guidate dal Partito Comunista Italiano o agli altri reparti compresi i soldati dei Gruppi di Combattimento del rinato Esercito Italiano, quelli facenti capo al Partito d'Azione, Liberale, cattolici e via elencando. La distinzione semmai non si riscontrava sull'obiettivo principale della lotta che restava ancorato alla cacciata dei tedeschi invasori e al ripristino della democrazia in Italia dopo che il fascismo si era autoaffondato il 25 luglio 1943 e poi s'era malamente afflosciato ai piedi d'un Tedesco che gli aveva tolto ogni potere lasciandogli solo il ... "diritto" di combattere contro i portatori della libertà e

della democrazia scagliandosi anche contro i fratelli italiani che avevano scelto la montagna come Patria per risorgere. Il modo di condurre quella lotta divideva chi professava il comunismo come dottrina con finalità inaccettabili per altri che del concetto di democrazia conservavano una idea totalmente diversa e certamente contraria all'universalizzazione del comunismo stesso. In parole povere da una parte prevaleva l'impronta marxista, dall'altra l'indirizzo democratico e interpartitico. Dalla differenza tra questi due modelli la Resistenza italiana giustifica la costituzione di due schieramenti al suo interno: quello, appunto, comunista rappresentato dalle formazioni "Garibaldi", organizzate, monolitiche, disciplinate, forti anche della competenza dei loro Comandanti e di Commissari addestrati alla scuola di Mosca e pratici di guerriglia avendone sperimentato gli effetti anche nella guerra di Spagna. Dall'altra si distingueva la traccia monarchica degli ex-ufficiali del distrutto Regio Esercito datisi alla macchia con molti subordinati e volontari desiderosi di riscattare una Patria offesa e perduta. Si è combattuto fianco a fianco - comunisti e no - raramente trovando l'intesa sul piano operativo, se non condotto dal comune denominatore della lotta al fascismo e al tedesco invasore. Gli esempi, purtroppo, sono tantissimi anche se il risultato finale è quello che la storia ci consegna: vittoria della democrazia sulla dittatura. Si può recriminare, forse, qualche vittima in più olocausto a troppe rappresaglie evitabili. Ma come fare se manca la controprova? Non è con questo che si riducano i deportati nei campi di concentramento né i morti negli stessi in quanto per qualcuno - gli ebrei in questo caso - bastava proprio appartenere a una razza ritenuta inferiore per meritare la morte.

Anche in Friuli dunque si formarono due movimenti partigiani: l'uno dipendente dal P.C.I. antesignano della lotta al fascismo ancor prima dell'8 settembre 1943, l'altro generalmente interpartitico, facente capo alle formazioni "Osoppo - Friuli" e nato dal risultato dell'unione di più gruppi o "bande" spontanee germogliate dopo l'8 settembre sotto la spinta e la guida di ex-ufficiali degli alpini, sacerdoti coraggiosi e, come si è prima accennato, da vari esponenti politici appartenenti

principalmente al Partito d'Azione.¹ Affermare che questi due poli andassero d'amore e d'accordo è un po' difficile anche se vi è stata comunità d'intenti all'epoca della Zona Libera Orientale che durò sì e no due mesi e s'infranse nel momento in cui la "Garibaldi Natisone" passò l'Isonzo per entrare nella sfera operativa del IX Corpus sloveno. Possono vantarsi risultati migliori ma non assoluti nel Friuli occidentale tra i reparti delle brigate "Ippolito Nievo". Ma anche lì il diavolo impedì una completa e serena comunanza. Forse evitò il trasferimento a est di uomini e mezzi non dando seguito ai ripetuti appelli della "Natisone" che avrebbe voluto contare anche sull'apporto dei compagni operanti nel Pordenonese e in Valcellina.² Ebbene sì: nell'Italia occupata esisteva questa disarmonia tra le forze della Resistenza per le diverse mentalità riscontrabili tra impostazioni ideologiche diverse; in

1 - Secondo note d'archivio già nel 1942 si registrano contatti nell'ambito del "Gruppo dei laureati cattolici", rappresentati dal Presidente Agostino Candolini e dall'assistente don Aldo Moretti. Nello stesso periodo Fermo Solari del P.d.A. e poi esponente di spicco della Resistenza italiana, si incontra con Guglielmo Schiratti, che sarà deputato della Democrazia Cristiana nel dopoguerra, il quale a sua volta aggancia Giovanni Cosattini, socialista, che estende l'invito a Gino Beltrame del P.C.I. per la costituzione di un comitato antifascista locale. Questo organismo che nell'ottobre 1943 si trasformerà in Comitato di Liberazione Nazionale va ricordato per i due interventi, purtroppo senza esito, attuati nei confronti del Generale Licurgo Zanini Comandante la piazza di Udine: 1) per invocare la liberazione di tutti i prigionieri politici; 2) per ottenere l'opposizione delle truppe italiane presenti in Friuli alle prorompenti forze tedesche che stavano invadendo l'Italia scendendo dal Brennero e dal Passo di Tarvisio.

Vanno in ogni caso ricordati anche: Felice Feruglio e Carlo Pignat (P.S.I.), Luigi Borghese (P.C.I.), Alberto Cosattini (P.d.A.), Egidio Zoratti (P.L.I.), Faustino Barbina e Umberto Zanfagnini democristiani.

(Sull'argomento confronta anche Archivio Osoppo P/4 - 113)

2 - Cfr. AORF L/1 -14 C'è una nota rivolta dal Comando della "Natisone" al Comando "Garibaldi Friuli" del 24 gennaio 1945 e analoga alla "Nievo" che, per convincere i rimasti al di qua dell'Isonzo a mettersi agli ordini del maresciallo Tito, precisa: *"Il fatto che noi dipendiamo direttamente dal Comando sloveno non infirma per nulla il nostro carattere di italianità ma, anzi, questo serve a rafforzare la lotta contro il nemico comune per la libertà del popolo italiano."* In altra nota del 21 febbraio 1945 lo stesso Comando della "Natisone" afferma tra l'altro: punto d) *"Spiegare che tutti coloro che sono contro la nuova Jugoslavia di Tito sono dei reazionari e quindi sono nemici del popolo italiano."* Ancora al punto h) si dice: *"I garibaldini non hanno dimenticato il popolo italiano, perché essi sono i suoi figli migliori e continueranno la lotta fino a quando in Italia sarà instaurato un governo democratico e progressista."* (In calce a questa espressione le carte d'archivio rilevano un appunto di don Aldo Moretti che suona così: *"Non perciò lotta di liberazione"*).

Friuli quella piattaforma di latenti contrasti ingigantì per la presenza di questioni di confine tra la nuova Italia che faticosamente avanzava, e i nostri alleati slavi. È ormai convinzione di buona parte degli storici che i combattenti sloveni miravano a portarsi fino al Tagliamento e avevano in comune con i comunisti italiani la volontà di spostare il più a ovest possibile i confini ideologici per instaurare il regime marxista - leninista.³ Ciò costituì la causa principale che portò all'eccidio di Porzûs adombrando di un velo doloroso - sia pure impropriamente - l'intera Resistenza italiana.

Ebbene si è voluto far precedere questo quadro sintetico sulla situazione del movimento resistenziale in Italia e in Friuli per un confronto inedito con un reparto autonomo sorto nella pedecollina friulana - segnatamente a Buja - che, a fronte delle difficoltà unitarie sopra descritte, propone una strutturazione di tipo risorgimentale senza distinzioni ideologiche e alcuna pretesa politica con la sola finalità di giungere alla liberazione, alla difesa del paese e villaggi vicini nel momento della disfatta del nemico. In questa unità combattente i partiti sono stati alla larga pur professando i suoi componenti, singolarmente, le più varie fedi politiche. Unica caratteristica un fazzoletto verde e rosso al collo quasi a rimarcare una posizione centrale se non *super partes* con le formazioni maggiori: la "Garibaldi" che si fregiava del fazzoletto rosso e la "Osoppo" i cui aderenti portavano al collo il fazzoletto verde. A Buja nel febbraio 1945 nasce la Brigata Autonoma "Rosselli".⁴ Per l'approfondimento ci affideremo alla memoria dei protagonisti sopravvissuti

3 - Nel 1948 il nuovo Presidente della Federazione Jugoslava prende le distanze dalle direttive di Mosca e proclama la via nazionale al socialismo creando problemi agli stessi compagni di ieri, imbarazzati nella rinuncia alle idealità del Cominform. Molti saranno sacrificati. Non cambierà il comportamento jugoslavo nei confronti dell'Italia.

4 - Si tratta dei fratelli Nello e Carlo Rosselli fondatori assieme ad altri del movimento "Giustizia e Libertà" che nel 1942 darà luogo al Partito d'Azione. Carlo, all'indomani dell'assassinio Matteotti, fondò con il fratello, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, il foglio antifascista "Non mollare". Processato e confinato a Lipari con Parri, Pertini e Bauer per aver organizzato la fuga in Francia di Filippo Turati. Fugge assieme a Lussu e Fausto Nitti. Partecipa alla guerra di Spagna nelle file antifranchiste. Rientrato in Francia viene ucciso assieme al fratello il 9 giugno 1937 dal gruppo terroristico francese dei "Cagouards" su mandato fascista.

e ai memoriali lasciatici da coloro che sono andati avanti, ma in prima battuta ci poniamo un interrogativo: come mai nella situazione generale di reciproci sospetti serpeggianti tra i patrioti friulani troviamo questa formazione unita e concorde che si presenta come una anomalia...?

Perché la stragrande maggioranza di quei volontari che raggiungeranno il bel numero di trecentocinquanta, provenivano da Buja. Un paese come tanti altri del Friuli collinare, che, però, ha alle spalle una storia invidiabile che ha impresso marchio e carattere alla sua gente non solo per trasmissione genetica ma anche per educazione mentale e nobiltà d'animo. Rifacciamo assieme il percorso storico e sociale di Buja per scoprire senza bisogno di ulteriori spiegazioni il perché la Brigata "Rosselli" porti con sé il distintivo dell'unità nell'azione e la lealtà in battaglia.



Carta moneta da cinquanta centesimi e da cinque lire emessa dal Comune di Buja nel gennaio 1918.

Crediamo che, almeno in Friuli, il nome Buja⁵ venga subito associato... alla falsa moneta di Buja... S'usa dire: "*tu sêš fals come le mone-de di Buje*" (Finto come la moneta di Buja). È un'espressione che non

5 - Le notizie riguardanti Buja e la sua storia sono state in gran parte tratte dallo studio di Gianfranco Ellero "Buja, terra e popolo", A. Cracina e V. Zamparo "Briciole di storia e di vita bujese", Pietro Menis opere varie.

tocca la sensibilità dei bujesi perché sanno che le origini si fondano su verità e leggende, che il tempo ha poi provveduto a render giustizia anche alle antiche glorie... proponendo al vertice della zecca italiana personaggi come i fratelli Celestino e Pietro Giampaoli autore quest'ultimo delle cinquecento lire d'argento italiane con vela e bandiera del veliero impresse in maniera contraria al vento per la delizia dei numismatici di mezzo mondo. Forse su quella scia sono usciti anche i medaglisti di Buja noti anch'essi in ogni parte della terra: Guerrino Mattia Monassi e suo nipote Piero, Pietro Gallina, Giuseppe Baldassi, Enore Pezzetta del quale vanno ricordate anche le ceramiche.

I precedenti fanno sorridere. Racconta Giovanni Minisini⁶ che ancor prima dell'unità d'Italia i fratelli Tabotta avevano escogitato di "battere" talleri a buon mercato utilizzando un marchingegno capace di produrre il prezioso metallo con l'aprirsi della porta d'accesso alla loro fucina. Ognuno che entrava si trovava coinvolto in quella perversa macchinazione genialmente inventata da quei sapienti fabbri.

Ancora più curiosa la storia riportata da Pieri Menis che parla della "Banda dei sette Angeli" formata da sette bujesi di nome Angelo i quali, durante l'occupazione austro-ungarica del 1918 stanchi di attendere la distribuzione delle nuove monete promessa dall'Austria, copiarono quelle in corso sostituendo la scritta "*Kaiser und Könik*" con la meno nota "Regno di Buja". Non contenti inviarono l'opera del loro ingegno a "Checo Beppe" avvertendolo che se non si sbrigava a "battere" moneta per Buja ci avrebbero pensato loro. E, sempre il Minisini racconta che alla fine dell'ultima guerra fu catturato un camion tedesco attrezzato per fabbricare soldi. Fu fatto funzionare a ritmo serrato fino all'esaurimento completo della riserva di filigrana. Finita quella preziosa carta si misero alla ricerca di nuovi quantitativi e l'essere andati a Trieste per procurarsela fece emergere il... trucco. I falsari, perché poi non erano tali in quanto stampavano carta moneta autentica..., furono individuati e il maggior responsabile scappò in Venezuela. Si dice

6 - Testimonianza resa all'autore l'11 luglio 2005.

che fu fatta pagare una penale di sei milioni di una volta.

Accanto a queste frivole digressioni c'è la storia vera di Buja nata dal mare che nei millenni andati copriva tutto il Friuli in quella conca di *Pidicuel* che le darà il nome: Buga, Bugula, Buja, Buwa, Boga, Buje variamente citati da Antonino di Prampero, Giovanni Frau, con il significato preciso di buca, appunto. Ci sono altri che vorrebbero far derivare il nome Buja da un ramo del popolo dei Galli i Boi o Bovi oppure dal tedesco *Bogen* (cerchio, arco) e in ciò sembra concordare anche il Menis. Pare più convincente però la prima ipotesi. Cercare di localizzare nel tempo i primi insediamenti è cosa ardua: cinquemila... duemila anni prima di Cristo... sarebbe, almeno per noi profani in materia, tentativo inutile. Basta sapere che le origini di Buja si perdono nella notte dei tempi secondo una espressione obsoleta che però rende molto bene l'idea. Quindi il "bujese" nasce dal ventre dei Celti e forse prima. E questo ci basta per iniziare a osservare la sua evoluzione e il suo partecipare alla formazione della comunità che ci interessa. Zamparo e Cracina sostengono tuttavia la presenza di famiglie di soldati romani in Friuli dopo il 169 a.C. Ma immediatamente dopo considerano con interesse la preesistenza dei Galli Bovi ai Romani viste le sculture sopra l'architrave della porta laterale della chiesa di San Lorenzo: sole, luna, aquila, bue. Nel 568 d.C. arrivano i Longobardi, nel 610 gli Avari e con diploma del 4 agosto 792, Carlo Magno, che già nel 774 aveva cacciato i Longobardi, "riconferma al Patriarca Paolino i beni già posseduti e li dichiara esenti d'autorità statale." E fra questi la *Ecclesia S. Laurentii quae sita est in Forojulii loco qui nuncupatur Boga*.⁷ Attenzione, anche se può essere considerato di poco conto, l'attestato di cui sopra riconosce in effetti una certa autonomia anche se questa può riguardare più il Patriarca che la gente di Boga.

Ancora un passo avanti e registriamo la bolla di Ottone II che con-

7 - Sul colle di San Lorenzo, fortificato in epoca romana, gli scavi compiuti nel 1967 porteranno alla luce monete romane dei tempi di Caligola, Costantino, Nerone. Mentre nel 1980 sotto la chiesa di San Lorenzo si scoprirà una cisterna e un forno a muro.

ferma sempre al Patriarca *quinque castella... Bugia, Faganea, Udene, Groang, Bratta*.⁸ È il documento che mille anni più tardi farà scattare i festeggiamenti nelle località citate esclusa l'ultima non ancora sicuramente identificata e probabilmente localizzabile in zona Pozzuolo del Friuli. Trecento anni più tardi, nel 1292, altra citazione *in Buja, in loco qui dicitur Sorganis*.⁹

Buja si sviluppa attorno al suo castello nei cui pressi si snodava la strada consolare. L'area che via via si trasformerà in zona residenziale - come si direbbe oggi - poggia su sette colli che non raggiungono grandi altezze. Il maggiore arriva a 355 metri e si riscontra a San Sebastiano¹⁰. Corno, Cormor, Riogelato e Ledra assicurano al luogo abbondanti quantità d'acqua e più tardi appunto l'acqua de Cocule sarà riconosciuta come una delle tre meraviglie di Buja assieme al campanone di Buja in Monte e la trota pescabile nel Ledra.¹¹

L'8 dicembre 1371 è la data che ricorda la costituzione del Comune di Buja con compiti contemplati dallo Statuto riguardanti l'agricoltura, i pascoli, la pesca, commercio, mercati, viabilità, confinazione, annona, finanza locale, formazione cernite, giustizia e ventidue borgate.¹²

L'organizzazione amministrativa seguiva lo schema che a lato si riporta:

8 - Vedi anche A. di Prampero "Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo" Udine 2005.

9 - Ibidem.

10 - V. Tito Miotti "Castelli del Friuli 2 - Del Bianco Udine.

11 - Lo sostiene Pieri Menis nel suo "Lis lejendis di Buje" dove afferma che la campana grande del campanile della chiesa madre di San Lorenzo aveva il potere di neutralizzare gli sfregamenti delle streghe e svolgeva una funzione di difesa contro i temporali. Esalta anche la squisitezza delle trote e la freschezza leggera dell'acqua.

12 - Le borgate sono: Arrio, Camartino, Strambons, Camadusso, Ursinins Grande, Ursinins Piccolo, Collosomano, Sala, Avilla, Ontagnano, Tonzolano, Sottocolle, San Floreano, Sottocostoia, Monte, Sopramonte, Campo, Madonna, Solaris, Urbignacco, Codesio, Tomba. Oggi, l'annuario generale del Touring Club rileva soltanto Avilla, Madonna, San Floreano, Santo Stefano, Tomba e Urbignacco.



Tutte le cariche duravano un anno.

La “Vicinia”, cioè l’Assemblea dei capi famiglia elegge il “Consiglio dei ventiquattro” scelti per una metà tra i nobili e per l’altra tra i popolani.

Il “Massaro”, eletto dal Consiglio tra Natale e Capodanno, è la massima autorità e rappresenta il Comune. A lui spetta il compito di convocare l’Assemblea dei capi famiglia.

Il “Sindaco” scelto dal Consiglio tra i propri membri, assiste il “Massaro” e ha il compito di tenere le scritture ufficiali di Comune e chiese.

Ai “Camerari” è riservata l’amministrazione dei beni e dei legati delle chiese.

E tutto questo avviene in anticipo di ben quattro anni sulla concessione in pegno della gastaldia a Francesco di Savorgnano da parte del Patriarca Marquardo (8 aprile 1375).¹³ È *la collettività meno dipendente dal suo feudatario, quella più capace di autonoma iniziativa*, afferma il Gri nell’opera citata in nota. Talché si può azzardare che il “grido di battaglia” dei friulani *fasin dibessoi* (facciamo da soli) possa proprio es-

13 - Cfr. Gianpaolo Gri in “I Savorgnani e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo”. Provincia di Udine.

sere nato a Buja e abbia poi ramificato in ogni parte della nostra terra.

Le conclusioni che il Gri trae sull'argomento derivano dalle notizie ricavate consultando appunto gli archivi della gastaldia di Buja: *Lo stretto legame fra la famiglia [Savorgnan n.d.a.] e Venezia faceva sì che quelle Savorgnan - tutte, non soltanto quelle privilegiate di Belgrado e Castelnuovo e Palazzolo, acquisite nel primo Cinquecento - fossero fra le più libere e incontrollate fra le "libere e incontrollate" giurisdizioni friulane.*¹⁴

Il segno della potenza, e anche della benevolenza se vogliamo, dei Savorgnani domina su tutto il territorio. Ne dà prova quello stemma col bue passante con bandiera, segno di dominio e di padronanza incontrastati su territorio e sul castello patriarcale.¹⁵

E si arriva al 1422 quando la Pieve di Buja raggiunge l'apice della sua espansione comprendendovi: *Farla, Mels, Entesan, San Salvatoris, Carvaci, Salle, Cisis, San Lizeu, Pers, Meleson, Aucis* (Aveacco) *Vendoglio, Treppi Parvi, Coleseman.*

Il dilatarsi del potere bujense in ogni senso e l'emergere di altre realtà vicine inevitabilmente offre lo spunto per dispute e scontri. Ricordiamo assieme a Pieri Menis¹⁶ la lite avvenuta fra i Comuni di Buja e Osoppo e i giurisdicenti Savorgnani (1575) in merito all'uso dei sigilli e dello stemma comunale vantati *dai contadini di Buja come loro antico diritto e contrastato come un insopportabile abuso dai signori locali. Affermarono essere loro diritto derivato prima ancora del 792 quando Carlo Magno donava al Patriarca Paolino la chiesa di San Lorenzo di Buja.*

Crediamo non serva altro per capire il carattere, la determinazione,

14 - Ibidem. Notare che l'osservazione del Gri spazia oltre il periodo temporale interessante Buja essendo nel frattempo intervenuta l'occupazione veneta (1420) con l'assegnazione appunto ai Savorgnani del castello di Buja.

15 - Cfr. "Memorie Storiche Forogiuliesi" Vol. XXVI. Dep. Storia Patria Udine pag. 217. N. E. Barnaba.

16 - Ibidem. Vol LII

la mentalità del cittadino di Buja nel difendere i propri diritti deciso ad affrontare ostacoli che potevano costare cari anche in termini di incolumità fisica. Va ricordato che siamo nel Cinquecento e se andavano di moda le arti e le scienze non per questo s'era dimenticato l'uso della spada...

Sono anche i tempi delle apparizioni: sembra che la Madonna col Bambino in braccio sia apparsa a un contadino nel luogo dove fu costruita la chiesa della "*Beata Virgo ad Melotum*" che favorì la crescita del borgo che ancor oggi si chiama Madonna. Ma allora i pellegrini si assieparono provenienti da ogni parte: Dalmazia, Ungheria, Germania e la più antica confraternita di Buja fu, nel 1431, posta sotto la protezione della Madre di Dio.¹⁷

Ma i figli di Buja oltre possedere le qualità che fin qui si sono potute rilevare, possiedono un animo coraggioso che li stimola a non deflettere anche quando le situazioni di vita si presentano precarie. Bisogna vivere, bisogna mangiare, assicurare un avvenire ai propri figli e anche le avversità da affrontare sono molte. Il 1817 è considerato l'anno della fame e non solo per Buja. C'è un precipitarsi quasi verso la produzione della seta e quindi dell'allevamento dei bachi quale alternativa per sopravvivere. Si curano i vigneti, ma anche quelli sono colpiti da malattie mai prima d'allora comparse. Arriva la pellagra. Si diffonde il colera (1855) e più tardi arriverà anche l'imposta sul macinato a completare un quadro di disperazione e di miseria. Sono queste condizioni, questi avvenimenti a produrre i primi segnali di un esodo che negli anni assumerà proporzioni sempre maggiori: è l'emigrazione.¹⁸ E qui si potrebbe aprire una parentesi amplissima citando gli eroismi dei primi fornaciai, i loro sacrifici inauditi, le loro opere, le difficoltà affrontate in situa-

17 - Cfr. P. Menis e GF. Ellero opere citate.

18 - Giudicando da una nota del 4 settembre 1711 di Giobatta Aita redatta a Vienna si potrebbe considerare quella data quale primo riferimento di un fenomeno di trasmissioni, gran parte stagionali però, che ha interessato Buja. Tuttavia l'emigrazione di massa si è verificata dopo il Congresso di Vienna del 1815 e ciò può corrispondere con quanto lasciato scritto da mons. Pietro Venier che fa ascendere agli inizi dell'800 la presenza dei fornaciai bujesi in Baviera.

zioni sociali complicate come poteva verificarsi in presenza di parità numerica tra residenti ed emigrati.¹⁹ Tra i friulani illustri che batterono quelle piste - naturalmente a piedi almeno nei primi tempi - troviamo Pietro Menis (scrittore), Enrico Ursella (pittore), Pietro Giampaoli che fino alla sua scomparsa fu capo incisore alla Zecca di Stato italiana. L'area tedesca maggiormente occupata dai nostri produttori di mattoni si identificava attorno a Monaco di Baviera segnatamente a Haidausen, Bogenhausen, Engelschalking. Scriveva il Console d'Italia in un rapporto: *Le fornaci della Baviera sono più di mille e nella capitale sono così fitte che le ciminiere superano le case. Gli operai che vi sono impiegati sono circa 15mila ma stabilire il numero preciso è difficile.* (Non meno di 400 i capi fornace provenienti da Buja).²⁰

Registra l'Ellero nella sua diligente e precisa monografia su Buja che nel 1881 prende avvio il canale Ledra - Tagliamento e per inciso informa che già nel 1487 i Veneziani volevano portare il Ledra a Udine e che per l'opposizione dei Comuni interessati l'iniziativa restò sulla carta; così come l'idea del 1666 di costruire un canale navigabile tra il mare e Udine cadde rovinosamente... dando via libera - tra il 1881 e il 1886 - alla presa Andreuzza e agli altri canali tuttora esistenti.

Si sa che le difficoltà in qualche modo avvicinano sempre di più a Dio: ognuno sente la necessità di un aiuto soprannaturale per resistere. Buja, già credente e praticante fin dalle sue origini, trova nei periodi sopra descritti ragioni di più per palesare apertamente una fede nella quale ha sempre riposto le proprie speranze. Bastava pensare ai congiunti lontani, impiegati in terra straniera in un duro lavoro e in

19 - Per saperne di più si può consultare l'opera di Lodovico Zanini "Friuli Migrante" - Friuli nel Mondo Udine 1992; Pietro Menis "La Madonna dei fornaciai" Udine 1960; "I fornaciai friulani in Baviera" di Lutz Fritz - Chiandetti 1994.

20 - Cfr. Pietro Menis "Testimonianze sull'emigrazione stagionale dei friulani fino alla prima guerra mondiale". S.F.F. Udine. Il Menis stesso in altra opera già citata fa alcuni nomi di capi mastri (capuzats) bujesi: Domenico Guerra, Giuseppe Gallina, Giosuè Taboga, Giobatta Ursella, Giacomo Ganzitti, mentre il Lutz (V.op.cit.) ne aggiunge altri facenti capo alla località di Oberföhring: Pietro Piemonte, Giuliano Aita, Leonardo Zontone, Pietro Savio, Pietro Pezzetta, Pietro Taboga.

soggiorni altrettanto disagiati ai quali si accompagnavano pericoli di ogni genere. Lassù in Germania venivano occupati bambini di dieci anni e anziani, donne: bastava produrre consumando la vita con dieci, dodici ore di lavoro al giorno. Quanti sono morti tra le lande della Baviera? Quanti sono sepolti chissà dove e le loro tombe sono state spazzate via dal tempo e dal ricordo sbiadito che lentamente prende il sopravvento su ogni affetto e offusca la memoria? Secondo il Menis - tra il 1813 e il 1888 - sono 105 i bujesi che muoiono all'estero.

Ed ecco che quegli stessi uomini che hanno affrontato una stagione di stenti e di lavoro, al loro ritorno, trovano la forza di impegnarsi ancora e realizzare volontà da tempo espresse nei "privilegi"²¹ tra una pausa e l'altra, tra una cucchiata di minestra e un pezzo di pane roscigliato con rabbia e orgoglio. Tra il 1871 e 1883 saranno i fornaciai ad ampliare la chiesa di San Lorenzo, a mettere mano a quella nuova di Madonna in Monte, e nel 1889 ancora il loro contributo per edificare, pietra su pietra, il Duomo di Santo Stefano. Ma l'orgoglio, bujense, del lavoratore, del fornaciaio non poteva fermarsi alla facciata... Voleva fare qualcosa di più che rivelasse oltre che il sentimento anche la capacità meno materiale e più artistica di dimostrare il proprio attaccamento alla terra, alla tradizione, alla vita cristiana sempre praticata. Nasce così la felice collaborazione tra lo scultore prof. Joseph Knabel, (opera sua l'altare della Frauenkirche di Monaco andato distrutto con la seconda guerra mondiale) la fornace Grössl e la schiera dei fornaciai di Buja. Da questa intesa usciranno le più belle statue e immagini sacre che il Mayer'sche Kunstanstalt di Monaco²² abbia mai prodotto. Escono da quei forni anche la Madonna del Rosario e la statua di San

21 - Fornace di laterizi.

22 - Fondato nel 1848 ha prodotto opere di vero valore artistico molto apprezzate da tutto il mondo cattolico. Distrutto durante l'ultima guerra ha ripreso l'attività per gli impegni degli eredi del fondatore. Gran parte delle sue opere sono andate distrutte. Per questo motivo la statua della Madonna che troneggia nella chiesa di Avilla assume molta importanza. Opere del Mayer si trovano anche nella chiesa di Feletto Umberto. (Statua della Vergine e di San Giuseppe poste ai lati dell'altar maggiore in nicchie separate).

Luigi del duomo di Buja, l'Immacolata di Avilla o "della Salute" e ultimamente "dei fornaciai", e chissà quante altre opere andate a palesare la fede cristiana di tante genti d'Europa. Al merito della laboriosità dei mattonari dell'epoca - secondo il Menis - è dedicata anche la Madonna di Altötting il cui santuario è tra i più frequentati d'Europa.²³

Il Ventesimo secolo si apre a Buja sotto le migliori prospettive anche se la piaga dell'emigrazione genera larghi vuoti nelle famiglie, quando anche la loro scomparsa per un esodo collettivo. Ma quel trasmigramento dagli aspetti grandiosi (nel 1910 si contano 2mila emigranti) ha anche il suo lato positivo: le rimesse, considerate essenziali per la vita della zona. Ed è in quel periodo che sorge la Banca Popolare che andrà avanti fino al 1927, si impostano i progetti e i lavori per la costruzione della casa di riposo e di un ricreatorio per la gioventù, si costruisce il fortino e scompaiono per sempre i resti del castello e la chiesa di San Sebastiano. Con di più - annota l'Ellero - *si predica in dialetto friulano perché più facilmente compreso dalla generalità degli abitanti*.

Passa e tutto travolge la Prima guerra mondiale. Duecentoquarantasei sono i bujesi che moriranno per la Patria e il Comune annovera il maggior numero di decorati, tra i quali ci sono Ferruccio Nicoloso (Angelin) e Pier Arrigo Barnaba paracadutatisi oltre le linee austriache nell'ottobre 1918 per fornire notizie ai Comandi italiani pronti per scatenare l'offensiva del Piave.²⁴

23 - Altötting dista 90 chilometri da Monaco ed è un paese oggi di 13mila abitanti. (Lì vicino, a dieci chilometri, sorge il villaggio di Markt am Inn, luogo di nascita dell'attuale Papa Joseph Ratzinger.) Famoso per la presenza della "Madonna nera", statua in legno di tiglio d'epoca trecentesca brunita dal fumo delle candele, attira annualmente non meno di un milione di pellegrini. È memoria comune ricordare l'apparizione della Madonna sul luogo per ben due volte nel 1489. Nel santuario sacro ai nostri fornaciai sono custoditi in urne d'argento anche i cuori di tutti i re di Baviera tra cui quello di Ludwig II.

24 - Il gruppo degli ardimentosi che in due tornate sono scesi alle spalle del nemico sono gli ufficiali dell'allora Regio Esercito Italiano Alessandro Tandura, Pier Arrigo Barnaba e Antonio Pavan che obbedivano agli ordini del colonnello Dupont. Si paracadutarono nella notte tra il 21 e il 22 ottobre 1918 nella zona compresa tra Buja, San Daniele e Codroipo. (da "Un lancio col paracadute nel 1918 in territorio invaso dal nemico". P.A. Barnaba.)

Altro elemento indicativo della fermezza della gente di Buja il fatto che durante l'invasione austro-ungarica la popolazione attese a piè fermo il dilagare delle truppe senza farsi impressionare. Rimase accanto al parroco mons. Giuseppe Bulfoni e solo una piccola parte - si stima il dieci per cento - ha preso la via che portava alla profuganza nelle regioni centro meridionali.²⁵

Conclusa la guerra comincia in Italia il periodo che porterà all'ascesa del fascismo. Gli animi surriscaldati dalla situazione economica disastrosa e dal sacrosanto emergere d'una lotta di classe che puntava a un equilibrio meno pesante di quello imposto da situazioni che, specie nelle campagne, determinavano condizioni di fame, portarono alla violenza nelle strade e nelle piazze dove anche gli ex-combattenti del Piave scesero a reclamare il loro diritto a un vivere civile.

Con le elezioni dell'ottobre 1920, il Partito Popolare Italiano, costituito a Buja un anno prima, ottiene il maggior numero di seggi a scapito del blocco nazionale (combattenti) e socialisti. Il primo atto della nuova amministrazione è un ordine del giorno del Consiglio che preconizza un percorso di autonomie che in parte sarà raggiunto dopo la Seconda guerra mondiale e in parte deve essere ancora completato. Recita così il documento bujese che si rivela preveggen- te, fermo, autorevole, oltremodo maturo in quanto espresso da una comunità posta ai limiti d'un Regno centrale e accentratore senza riserva alcuna: *A Buja non saranno pagate le tasse governative finché non saranno completamente pagati i danni di guerra. (...) chiede autonomie comunali e l'istituzione dell'Ente Regione come organo di decentramento e come rappresentanza degli interessi locali.*²⁶

Nel loro prepotente imperversare le squadracce fasciste giungono

25 - Mons. Giuseppe Bulfoni, assieme a mons. Giovanni Chitussi e Pietro Venier, fu l'artefice della costruzione del Duomo (1889 - 1941) chiesa parrocchiale di Santo Stefano in uno con quella di San Lorenzo in Monte. Sorto sulle rovine di una precedente costruzione sacra di stile neoclassico, il Duomo è stato consacrato dall'Arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Nogara il 17 novembre 1946.

26 - Cfr. Ellero op. cit. p. 136.

*Il Comando I. e R. distrettuale
avvisa*

*Si devono raccogliere tutte le ortiche
e portarle in Municipio.*

La raccolta si eseguirà come segue:

- I° Sono da raccogliersi le ortiche in fioritura*
- II° Non sradicarle ma tagliarle.*
- III° Dopo tagliate lasciarle un giorno appassire
quindi spogiarle e separare anche il seme*
- IV° Gambi, foglie e semi verranno acquistati
separatamente al prezzo:*

gambi = cent. 10 al Chilo
foglie = " 25 al "
Semi = " 10 " "

Buia, 6 agosto 1918

Il Comandante del distretto.

anche a Buja, bruciano case e fienili tra cui anche l'osteria di "Scoi" di Giuseppe Piemonte che aveva sottoscritto le banconote emesse dal Comune di Buja durante l'invasione.

I cattolici del Partito Popolare, che darà luogo più tardi alla Democrazia Cristiana, vincono, per poco, anche nelle elezioni politiche del 1921, ma nel 1924 sono i fascisti a imporsi. Pier Arrigo Barnaba diventa deputato. Si estende a macchia d'olio il pericolo di pestaggi. Il 4 novembre 1925 fallisce l'attentato al Duce Benito Mussolini ordito da un gruppo di ardimentosi in Piazza Colonna a Roma. La matrice è bujese e una spiata manda all'aria il complotto che se fosse andato a buon fine avrebbe forse risparmiato tante sofferenze e tanti lutti all'Italia.²⁷ Racconta Lorenza Pauluzzi (colloquio con l'autore del 24 aprile 2006) nipote di Lucia Pauluzzi che assieme alla nonna Caterina Piemonte gestiva la locanda di Via Belvedere, 121 a Urbignacco, che l'onorevole Tito Zaniboni per lungo tempo è stato ospite di quell'osteria con alloggio che, proprio di fronte, vedeva accuartierati i soldati del Regio Esercito. La preparazione del piano per uccidere il Duce è stato quindi preparato e discusso in quella modesta

27 - Secondo i ricordi di Giovanni Minisini (test. all'autore dell'11 luglio 2005) le cose sarebbero andate così: desiderosi di dare una svolta diversa alle imposizioni del fascismo, i generali Zaniboni, Cappello, Ducci con Angelo Ursella, Ferruccio Nicoloso (che già aveva condiviso la gloria con Barnaba), Luigi Calligaro, Enzo Riva, Angelo Calligaro ed Ezio Celotti decisero di attuare l'uccisione del capo di quel movimento, Benito Mussolini. Per i loro incontri si servivano dell'ospitalità di un'osteria di Urbignacco. All'inizio non tutti si conoscevano, ma col più frequentare quel luogo di ristorazione e complotto si accorsero di aver tante cose in comune: prima tra tutte l'antifascismo. Il tradimento di "Boccaciampi" di Tolmezzo manda all'aria tutto. Identificati dalla polizia politica sono braccati e uno a uno presi. Il Riva non c'entrava per niente con la missione Zaniboni. Era soltanto un avventore qualunque. Si beccò sette anni. Angelo Ursella, che aveva procurato il fucile "Mannlicher" a cannocchiale che Zaniboni avrebbe dovuto impiegare contro il Duce, riuscì a riparare precipitosamente in Austria e stette tranquillo fino all'occupazione tedesca. Rimpatriato, dopo l'Anschluss, e consegnato alle autorità italiane, subì una condanna a trent'anni. È l'avv. Nais a difendere il gruppo del quale il generale Zaniboni nella fase processuale non si esime dal prendere le responsabilità, che gli spettano, tanto da proferire davanti ai giudici la frase diventata storica: *"Se siete tanto forti, dimostratevi di essere altrettanto generosi"*. Trent'anni per lui e altrettanti per Cappello. Dodici a Ducci. A Nicoloso e Luigi Calligaro dieci anni, dieci mesi e 20 giorni. Ad Angelo Calligaro quattro mesi. Dieci anni anche a Ezio Celotti.

Scontati i dieci anni Ferruccio Nicoloso si fa ricevere dal Duce e con baldanza unica lo informa che se rimane in Italia è capace di combinare qualcosa di grosso. Chiede di essere inviato nelle colonie. Esaudito viene spedito in Somalia. Morirà molti anni dopo nell'attentato terroristico di Mogadiscio.

osteria e i documenti più delicati venivano nascosti nei quadri che arredavano le stanze della locanda nello spazio intercorrente tra l'immagine e il cartone contenitore. Sarà nonna Caterina a bruciare tutti quei foglietti prima che fossero rinvenuti dalla polizia nel "viso aperto" effettuato nelle ore di cattura di Zaniboni a Roma e di Cappello a Torino. Sembra che una non identificata donna del luogo con presunte facoltà paranormali abbia avvertito Zaniboni del tradimento di uno dei suoi e che lo stesso non abbia fatto punto caso. Il Giuda era impersonato da Carlo Quaglia, amico del Generale e contemporaneamente confidente della polizia.

Cinque mesi più tardi, quando fallirà anche l'attentato dell'irlandese Violet Gibson, Lucia Pauluzzi, per desiderio della sessantaduenne attentatrice, sarà chiamata a Roma quale compagna di prigionia della coraggiosa "signorina" inglese in attesa della estradizione. Magnanimo il Duce - secondo sempre Lorenza Pauluzzi - verso la figlia di Zaniboni che fu fatta studiare farmacia a spese del governo italiano. Più dure le sanzioni verso l'osteria "*des Luzzis*" privata della licenza di pubblico esercizio e quindi obbligata a chiudere. Finita la buriana, è Piero Pauluzzi a fare un salto a Roma a recare *le baguline* (bastoncello) dimenticato a Buja dal capo dei cospiratori Zaniboni.

Sulla Seconda guerra mondiale a Buja parleremo in seguito. Qui basta ricordare che tra Caduti sui vari fronti e in Patria ammonta a 135 il numero delle vittime. Trentasei morti in Russia, cinque alpini nell'affondamento del piroscafo "Galilea". Trentasei i partigiani, diciotto civili, settantotto soldati del Regno e tre appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana non hanno fatto ritorno a casa.²⁸

Questa sintetica prolusione può bastare e si crede sia sufficiente a dimostrare come alle radici del popolo di Buja ci sia una maturità consapevole di appartenere a una comunità che dalla sua storia ha appreso il modo di farsi rispettare e la determinazione di proporsi senza mezzi

28 - Dati desunti da "Caduti, dispersi e vittime civili della Regione Friuli V. G. nella seconda guerra mondiale" ISML Udine ed elaborati dall'autore.

termini. È sufficiente rammentare la presa di posizione del Partito Popolare del 1920 allorché reclama l'autonomia regionale che sarebbe diventata realtà in Friuli soltanto nel 1964. Un popolo adulto, lungimirante e aperto all'innovazione nella chiarezza delle impostazioni, delle idee e degli obiettivi. Generoso fino al sacrificio supremo e allo stesso tempo strenuo difensore del proprio essere a dimostrazione di un carattere deciso e nobile.

Per questo senza scomodare storie lontane è opportuno sapere che Buja diede i natali a due vescovi: mons. Andrea Casasola (1806 - 1884) e mons. Aurelio Briante (1846 - 1929). Il primo, professore al Seminario di Udine, ha retto i vescovadi di Concordia e Udine; il secondo, dopo una vita di missione a Cipro e a Betlemme, fu nominato custode del Santo Sepolcro a Gerusalemme e quindi assunse il ministero di Vescovo titolare di Cirene e di delegato apostolico per l'Egitto e l'Arabia.²⁹

“Germogliati” a Buja i letterati Pietro e Giancarlo Menis, Maria Forte, Andreina Ciceri, Francesca Barnaba Marini, il pittore Enrico Ursella, i fotografi Ciro e Renato Barnaba, Giovanni D'Aita, Tarcisio Baldassi, il chirurgo Corrado Cecotto e poi Gino e Silvino Ursella, maestri nell'arte del prefabbricato con Mario e Beppino altrettanto esperti in manufatti, Filippo Calligaro (Cjocjo) la cui macchina per macinare argilla per mattoni fa oggi bella mostra al Museo della città a Udine.

Siamo di fronte a una comunità completa e tanto grande da aver attirato su di sé l'attenzione del mondo intero quando, nell'anno triste del terremoto del 1976, che per forza di cose ha evocato quello altrettanto disastroso del 1511, la solidarietà degli alpini di Trento, Bolzano e Verona, quella del “Giornale di Brescia” e gli aiuti dagli Stati Uniti consentirono il sostegno materiale, ma anche la spirituale vicinanza di tanti uomini e donne che della gente di Buja s'era fatta un'idea di

29 - Cfr. “Il Friuli uomini e tempi” di Giuseppe Marchetti e Pietro Menis in “La Panarie” n. VI.

onestà, laboriosità, attaccamento ai valori più sani della vita seguiti dai nostri emigranti, esempio primo di grande dignità.

La stessa iniziativa culturale impiantata da ex partigiani con in testa Pietro Menis intitolata “Accademia degli accesi”, editrice dei giornali “Regno di Buja” e “Richiamo” denota un’indole fondatamente... accesa, cioè prorompente e volonterosa di capire, conoscere, criticare, rendersi conto come è fatto il mondo e come può essere affrontato.³⁰

Ma in tutte le cose che abbiamo raccontato finora quale è stato il ruolo della donna? Si sa che le donne dell’antichità e quelle friulane in particolare hanno costituito il presupposto principale sul quale si basa il titolo loro attribuito: regine della casa. E ben a ragione tanti dipinti ce le mostrano compite, con le vesti alle caviglie e accollate, esibire un grosso mazzo di chiavi legate alla cintola. È la dimostrazione più evidente, ma non di valore assoluto, del loro potere tra le mura domestiche, mentre agli uomini era destinato il compito di sfamare la famiglia. Pur tuttavia non mancano esempi di donne impegnate in casa e nei campi, specie in montagna dove la gerla costituiva il mezzo più utilizzato per il trasporto di ogni cosa: dal letame al fieno, alla legna e quant’altro. Ci furono donne che grandeggiarono nella storia, è vero, ma dovremo arrivare ai nostri giorni per avere, almeno da noi, un riconoscimento almeno parziale dell’impegno e della grande importanza del loro contributo sociale all’infuori di quello legato alla propagazione del genere umano. Soffermarsi di più sull’argomento rischiamo di divagare od offrire lo spunto ad approfondimenti che ci porterebbero fuori tema. Nel caso di Buja però è necessario accennare almeno un po’ la loro parte nei momenti più difficili affrontati dalla nostra comunità. Trascurando gli anni della fame e delle malattie, dove sono loro a prodigarsi fino alla morte per tentare di superare condizioni di vita impossibili, ecco arrivare gli anni complicati che precedettero la prima

30 - Fondata nel 1944, l’Accademia annoverava tra i suoi componenti: Federico Barnaba, Renato Calligaro, Corrado Cecotto, Guerrino Mattia Monassi, Andreina Nicoloso Ciceri, Gianni Papinutto, Nino Polizzi, Giovanni Ragagnin, Villiam Tessaro, Pietro Gallina, Enore Pezzetta.

guerra mondiale, quando il flusso migratorio prende la via obbligatoria del rientro per fornire fucili al fronte nel prossimo conflitto che già si intravede con gli imperi centrali.³¹ Si viene così a creare una situazione grave per la presenza di una massa di disoccupati tale da gravare interamente sul Comune che, a sua volta, non ha i mezzi per fronteggiare uno stato di cose assolutamente anomalo per una amministrazione comunale retta sì da uomini di valore, ma altrettanto debole finanziariamente. Si programma una lunga serie di lavori pubblici - tra cui la strada Buja - Gemona e la ferrovia Udine, Maiano, Buja e altro - ma insufficienti a dare risposte esaurienti alla massa di operai che danno luogo a ripetute manifestazioni di protesta. I momenti si fanno incandescenti. C'è la minaccia di mettere a ferro e fuoco il paese. Al grido "pane e lavoro" scendono in piazza a Santo Stefano settecento lavoratori. I carabinieri sparano sulla folla, un giovane è colpito e altri vengono arrestati. La giunta municipale si dimette.³² Il paese è presidiato dall'esercito. Chi protesta? I senza lavoro, quelli che ce l'hanno e prendono poco, le donne che trovano esagerato il prezzo del grano.³³

Nel gennaio 1915 anche gli operai della linea ferrata in costruzione Udine - Buja - Maiano, entrano in agitazione: sono in mille tra quelli del cantiere di Feletto Umberto e di Maiano ma la provenienza è per la stragrande maggioranza di Buja.

Ed è a questo punto che le donne di Buja escono allo scoperto e iniziano una dimostrazione separata, ma contigua a quella dei mariti, fratelli, papà. Nei primi giorni del marzo 1915 assaltano il Municipio, tagliano i sacchi di grano e ne disperdono la merce in un contenuto

31 - Secondo Matteo Ermacora "Un anno difficile: Buja tra pace e guerra" Ed. El Tomat 2001 a fine settembre 1914 sono 4500 gli emigranti rientrati con viaggio gratuito.

32 - Sono: Riccardo Nicoloso, Giovanni Ursella, Enrico Minisini, Mattia Monassi. Cfr. M. Ermacora op. Cit.

33 - I 200 sterratori impegnati nella costruzione della strada Buja - Tarcento percepiscono un salario pari a 18 centesimi l'ora per 10 ore di lavoro al giorno. Dopo le proteste il grano si compra con 22 lire al quintale. Cfr. M. Ermacora op. cit.

gesto collettivo di rabbia e di disperazione. Si inseriscono negli scioperi degli uomini e danno man forte innalzando a mo' di bandiera un sacco rotto da sventolare minaccioso lungo le vie che percorrono. Buja ha un presidio armato permanente per contenere il più possibile gli eccessi e garantire un minimo di sicurezza per tutti. Le manifestazioni sono compatte e ordinate perché spontanee e non animate da alcuna velleità ideologica. È la fame, sono gli stenti a portare in piazza uomini e donne di Buja uniti dalla comune volontà di risolvere il problema della alimentazione. La guerra comporrà la vicenda e per assurdo, tragico assurdo porta alla normalità. Ma intanto gli uomini sono dirottati in opere di bonifica in Emilia, Lombardia, Piemonte e in Liguria a raccogliere olive. Altri sono mandati a Udine e Palmanova alla costruzione di fortificazioni e ancora duemila bujesi - ultimati i lavori di costruzione delle scarpate della ferrovia Udine - Buja sono distribuiti lungo la linea che dalla Carnia si snoda fino all'Isonzo a edificare baracche, mettere in piedi linee ferrate e strade per la guerra che è alle porte.

Infatti nell'ennesimo sciopero del 17 aprile 1915 al grido di battaglia "pane e lavoro" si aggiunge quello drammatico di "guerra"³⁴.

La gente di Buja, gelosa della sua autonomia, è altrettanto votata alla difesa della Patria e, oltre alle imprese già accennate di Pier Arrigo Barnaba aggiunge le gesta di altri suoi figli. In Val Bortaglia, gli alpini del "Gemonà" sono guidati da Nino Barnaba³⁵ e il Sergente Maggiore Leonardo Nicoloso assieme al Tenente Arturo Turco si coprirà di gloria nell'impresa quanto mai rischiosa di occupare la "Cima tana dell'orso" (2000 metri d'altezza) con soli dieci uomini e una mitragliatrice.

34 - Cfr. M. Ermacora op.cit.

35 - Nino Barnaba (1881 - 1934). Di lui così ha lasciato scritto la nipote Bianca Marini Solari in calce a una foto del parente fatta pervenire all'autore qualche anno fa: *Secondo i documenti e le testimonianze è stato un uomo innamorato di Buja e della sua gente. Amante dell'umanità e della giustizia, ha sempre sostenuto soprattutto i diritti degli altri sostituendo la comprensione al severo giudizio. Durante il fascismo ha approfittato del regime e della posizione politica del fratello Arrigo per far ottenere a Buja servizi primari di valore collettivo, come ad esempio le scuole. Sotto la camicia nera, d'obbligo allora per tutti, batteva un cuore più di tradizione garibaldina che di regime. Nino ebbe un figlio, Ermanno, Capitano del 3° Reggimento Granatieri fucilato dai Tedeschi il 6 dicembre 1943 ad Atene.*

Encomio solenne anche per Luigi Toso, soldato di sanità, per il comportamento dimostrato nei soccorsi ai disastri dello scoppio della polveriera di San Osvaldo il 27 agosto 1917. Dai fatti isolati si passa al coinvolgimento collettivo quando, dopo Caporetto, le truppe austro-ungariche si rovesciano sulla pianura friulana. Scendono dallo Stella, dal Santa Maria Maddalena, Campeon sulle direttrici Buja, Osoppo, Artegna, Gemona. La notte del 29 ottobre 1917 i Tedeschi tentano la sortita su Buja. All'ingresso del paese trovano le barricate erette dalla popolazione contro gli invasori. Si spara. Cade un Comandante dei cacciatori austriaci, poi la breve battaglia volge a favore degli occupanti. Ma come abbiamo già riferito la gente non abbandona il paese. Resta impavida nelle proprie case, confortata anche dalla presenza di mons. Giacomo Scisizzo che assume il compito di delegato vescovile per Gemona, Tarcento e Buja.³⁶

Ed è proprio nell'anno dell'invasione che Giuseppe Piemonte assieme a Luigi Canciani di Mels mette in circolazione banconote proprie che solo Udine possedeva. I buoni emessi si distinguevano per la taglia di una e cinque lire, nonché da venti e cinquanta centesimi.³⁷

Anche a Buja comincia il periodo tremendo tra le due guerre di cui abbiamo parlato appena e che merita un approfondimento ulteriore. Nasce l'agone politico: il blocco nazionale, formato perlopiù da ex combattenti per le condizioni di miseria trovate al ritorno dal fronte, è in agitazione; i "Popolari" si stringono attorno al loro leader don Luigi Sturzo e non hanno intenzione di mollare; i socialisti volevano fare la loro parte e l'anticlericalismo imperava tanto che anche i preti giravano armati.

Nel 1921 la popolazione di Buja raggiunge le 11.614 unità e si presenta come un Comune tra i più popolosi del Friuli e anche più orga-

36 - Notizie tratte da "La guerra e il Friuli" di Giuseppe Del Bianco.

37 - Cfr. Pietro Menis "Dal Partito Popolare Italiano alla Democrazia Cristiana". (1919 - 1946) Udine.

nizzati: c'è la banca, la cooperativa di consumo e quella di lavoro e un Circolo Culturale guidato da Pietro Menis che fa invidia a organismi di tal tipo esistenti nelle città. La sicurezza pubblica - si fa per dire - è assicurata dagli "arditi bianchi", giovani iscritti al Partito Popolare che difendono i propri oratori nei comizi spesso disturbati dagli avversari. Non ci saranno scontri. Sale allo scranno di sindaco Giovanni Miani, poi Riccardo Nicoloso come Commissario Prefettizio, che accompagnerà l'era democratica fino alle elezioni del 1946³⁸, preceduto da Pier Arrigo Barnaba (1923), Umberto Barnaba (1924) e quindi si va verso la dittatura con i Podestà e il perentorio invito del "Friuli fascista" agli amministratori comunali di dimettersi immediatamente contro *il torbido e imbellè prete siciliano e il partito che faceva capo a lui*.³⁹

Nel giugno 1940 l'Italia entra in guerra al fianco della Germania sicura di aver fatto un buon affare... Cinque anni dopo si vedranno i risultati in termini di morti, distruzioni, violenze. Da Buja partono in tanti a fare il servizio militare e a morire sui vari fronti e nei campi di concentramento.⁴⁰ Con la caduta del fascismo nel luglio 1943, si ha la sensazione che tutto stia per finire: cioè la pace è vicina. L'armistizio dell'8 settembre fa sembrare ancora più prossima la fine della guerra. Invece ci vorranno altri venti mesi, forse i più duri e più cruenti di tutto il periodo bellico per assaporare finalmente la libertà e la pace. I Tedeschi, da alleati, diventano invasori dell'Italia, comportandosi

38 - Cfr. Idem.

39 - Quel prete era don Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 - Roma 1959) sociologo e uomo politico italiano fondò, nel 1919, il Partito Popolare Italiano, primo esempio di partito di cattolici del quale fu segretario fino al 1923. Costretto a dimettersi dalle pressioni fasciste si esiliò prima a Londra e poi a New York. Rientrò in Italia nel 1946. Può essere considerato autentico continuatore della sociologia cattolica dell'800.

40 - Secondo l'ISML di Udine sono 78 i soldati di Buja caduti, tre gli appartenenti alla R.S.I. trentasei i partigiani e diciotto i civili.

come tali in anticipo sulla data dell'armistizio varcando i valichi alpini di Tarvisio e del Brennero per allargarsi in ogni regione. C'è la deportazione dei militari, che rifiutano di servire Hitler attraverso la Repubblica Sociale di Mussolini inventata dai Tedeschi per tenere legato un alleato che non conta più nulla, se non per il carisma che può ancora esercitare verso i fedelissimi e pochi giovani affascinati dal dovere verso la Patria che veniva loro prospettato autentico soltanto nella scelta fascista ribellatasi alla nuova Italia che stava sorgendo dal governo del sud guidato dal maresciallo Pietro Badoglio investito di quel gravoso compito da una monarchia combattuta e incerta, la quale nell'ora del pericolo aveva abbandonato la capitale per riparare a Brindisi, lasciando migliaia e migliaia di soldati italiani in balia a se stessi sparsi in tutti i fronti con la responsabilità di opzioni difficili tante volte orientate da ufficiali coscienti e preparati, altre da uomini inetti.

È in questa confusione politica e militare che nasce la Resistenza armata. I partiti democratici si costituiscono in Comitato Nazionale di Liberazione e con la ricostruzione dell'esercito italiano sulle ceneri di quello regio, si formano le brigate partigiane: sono i comunisti delle fabbriche e delle cellule clandestine a imbracciare le armi sotto l'egida del Partito Comunista, mentre Partito d'azione, cattolici, liberali e altri creano nuclei autonomi di combattenti per la libertà.

Di questa folata di entusiasmo per la libertà è investito il Friuli intero e Buja non è da meno. Non si ha notizia di singole iniziative locali ma si sa per certo che in paese opera fin dalle prime battute un distaccamento degli uomini di "Aurelio".⁴¹ Fanno la loro comparsa anche i "Partigiani della Bernadia" con la stella rossa sul cappello guidati da "Gianni". Questo è quanto riferisce "Aurelio" nella relazione citata in nota. È difficile stabilire se questi partigiani abbiano o no fatto la loro

41 - Aurelio è il nome di battaglia di don Ascanio De Luca. Già cappellano militare della "Pusteria", assieme a Ennio Ermacora (Strauss) e Giordano Di Giusto (Silvio) organizza un gruppo a Treppo Grande impadronendosi delle armi abbandonate dal Btg. "Susa". A fine ottobre 1943 sono in centocinquanta e operano nella zona Buja, Vendoglio, Bueris, Treppo Grande. (Cfr. AORF G/1 - 6)

comparsa anche a Buja.⁴² Nello stesso periodo è presente sul territorio Tarcento - Buja il nucleo dell'ottavo alpini di Udine che all'atto della costituzione della Brigata Osoppo Friuli vi confluirà portandovi diversi capi militari impiegati nelle sfere di comando della Osoppo ovest di montagna.⁴³ Più tardi opererà nella zona Buja - Tricesimo anche il Btg. "Monte Nero" inquadrato nella terza Brigata Osoppo e guidato da Pietro Geretto (Monti). Per Buja sono perlomeno transitati i patrioti rifugiatisi in un primo tempo a Savorgnano, poi a Subit e quindi divisi in due gruppi: l'uno diretto verso la Jugoslavia e l'altro prima a Buja e poi in Carnia.⁴⁴

Anche gli uomini di "Miro"⁴⁵, dopo i rastrellamenti dell'autunno 1944, si spostarono (18 dicembre 1944) verso Attimis per riparare quindi a Buja e, nel marzo 1945, riprendere le posizioni d'origine in Val d'Arzino.⁴⁶ C'erano poi i "gappisti" di "Jolly" (Giorgio Julita) che spaziavano in tutta la Provincia ma è difficile registrarne la presenza specifica a Buja se non aiutati da qualche testimonianza credibile.

Ma è proprio in quel frenetico autunno del 1943 che abbiamo

42 - Stando al Moretti (Storia contemporanea in Friuli n. 5 ISML Udine) i partigiani della Bernadia daranno luogo alla formazione del Btg. "Matteotti" della Garibaldi per trasformarsi poi in Btg. "Tarcento". Carlo, comandante della banda originaria, finirà impiccato dai tedeschi sulla piazza del mercato di Nimis.

43 - Cfr. AORF G/1 7,8 e H/8 196.

44 - Racconta Giuseppe Napoli (V. AORF G/1-13) che una trentina di sbandati in gran parte militari si rifugiarono a Savorgnano nella stalla di Valent e che poi per maggior sicurezza si portarono a Subit. Tra gli altri c'erano: Renato Del Din, i fratelli Dall'Armi, i fratelli Comessatti, Boem, Menotti, i fratelli Tacoli, Romolo e altri. Verso metà ottobre 1943 giunge Mario Lizzero (Andrea) della Garibaldi accompagnato da alcuni slavi proponendo al gruppo di fondersi in un unico reparto. Le opinioni sono diverse. Perciò alcuni seguono "Andrea" e altri scelgono strade diverse.

45 - Si tratta di Giorgio Simonutti Comandante della 3 Brg. Osoppo che aveva per Delegato Politico Giobatta Caron (Vico), Vice Giuseppe Napoli (Eugenio), Vice -Delegato Giorgio Gurisatti (Ivo), CSM Giovanni Bazzoni (Carlo), Cappellano Attilio Ghiglione (Padre Generoso). Forza di 500 uomini su quattro battaglioni: Italia, Giustizia, Libertà, Friuli [poi Montenero]. Zona di impiego: Prealpi da Clauzetto al Tagliamento.

46 - V. anche G. Gallo "La Resistenza in Friuli" ISML 1989.



Franco Aita (Gina) del Battaglione osovano "Libertà".

notizia di una prima formazione partigiana denominata “Rosselli” che verrà assorbita dalla “Osoppo” e un anno dopo riappare in veste di unità autonoma. L’evento si riscontra da una intervista rilasciata da Rainiero Persello (Goi) a Gianni Nazzi e don Aldo Moretti, presente Luigi Ceschia, a Magnano in Riviera nel maggio 1968.⁴⁷ Goi racconta di essere stato contattato da “Turo” mandato dal parroco di Bueris don Bellaminutti e quindi di essere entrato nella sfera dei patrioti organizzati da don De Luca. Recuperate a Carvacco di Treppo armi e divise militari, verso metà novembre 1943 una sessantina di uomini si trovarono nella chiesa di Treppo per prestare giuramento di fedeltà all’impresa per la liberazione d’Italia dal fascismo *per restaurare una società democratica e tenerci pronti a partire per la montagna a combattere contro i tedeschi*.

(...) *Almeno un mese prima della Pasqua del ’44 eravamo in montagna.*⁴⁸ *Avevo con me una ventina di uomini. Ci sistemammo in una casera del Pala Maior e assumemmo il nome di battaglione “Rosselli”. Tra gli altri c’erano Beppino Specogna e Marzona* [Giancarlo n.d.a.]. (...) *Intanto il gruppo si ingrossava e ben presto fummo la terza brigata composta dai battaglioni Italia, Giustizia, Libertà e Montenero. Il primo era comandato da me, il secondo da “Bores”, il terzo da “Maso” e poi da “Livorno”, il quarto da “Monti” di Treppo Piccolo.*⁴⁹ (Renzo Biondo nel suo “Il verde il rosso il bianco” - Cleup 2002, parla di una brigata “Rosselli” sorta dopo l’8 settembre 1943 a opera di Fermo Solari, Alberto Cosattini, Carlo e Luciano Commessati, Gastone Valente, Marino Cicuttin che

47 - Cfr. AORF I/2 - 37.

48 - Il 14 febbraio 1944 i Comandanti degli otto settori formati per organizzare la resistenza osovana in Friuli si trovarono al Tempio Ossario di Udine e, su pressione di Candido Grassi (Verdi) decisero la formazione di due unità operative di montagna: una a Pielungo l’altra ad Attimis. Comando al triumvirato “Verdi”, “Mario”, “Aurelio”. Cfr. Relazione Aldo Moretti in AORF G/1 - 10.

49 - Sull’argomento ha scritto anche Federico Tacoli (V. “Io c’ero...e adesso racconto” Fulol Udine 2002) il quale racconta che un gruppetto formato dallo stesso Tacoli, Rainiero Persello, Giovanni Colaone, Enrico Furlan e Cesare Cividino partì dalla pianura il 24 marzo 1944 e il giorno seguente arrivò sul Pala Maior accolto dal nucleo del dott. Guerra.

MUNICIPIO DI BUJA

PROVINCIA DI UDINE

N. 8171

li 30 Novembre 1943-XXI°

Risposta a nota N. del 28 Novembre 1943

Allegati N.

OGGETTO: Tesseramento del sale

d. Magazzino Vendita Generi di Monopolio

Gemona del Friuli

TIP. EDITRICE F. BELLANTICO, SAGOL

In esito al foglio surriferito - comunico i seguenti dati che andranno ad incidere sul locale tesseramento del sale:

1.-Abitanti abituali	N.	8277
2.-Popolazione fluttuante	"	300
3.-Alberghi-trattorie	"	6
4.-Istituti di Beneficenza (E.C.A.) Casa Ricovero....	"	60
5.-Asili	"	170
6.-Convivenze militari (Caserma Carabinieri)	"	8
7.-Latterie	"	9
8.-Produzione giornaliera..(latte).....	Ql.	33
9.-Maiali da macello	N.	1100
10.-Forni	N.	4
11.-Panificazione - farina	Ql.	6

Informo che per la prenotazione del sale venne stabilita la cedola N.XXXIV della carta annonaria dei " generi vari" e per il prelevamento i buoni portanti i numeri dal 169 e seguenti.=

IL Commissario Prefettizio:



Francini

avrà però vita brevissima essendosi sciolta nel novembre successivo.)

Sotto il profilo militare quindi è evidente l'influenza delle unità combattenti osovane sulla zona sottostante la fascia collinare centro occidentale del Friuli. Né sarebbe stato possibile in zona Buja concentrare forze clandestine in modo stabile non offrendo l'orografia locale punti di riferimento sicuri. Sotto il profilo politico, invece, Buja dimostra di possedere una maturità lodevolmente avanzata derivante senz'altro da un tessuto culturale che ha creato i presupposti per la formazione degli organi di governo cospirativi che a fine guerra dimostreranno grande capacità e saggezza nel guidare i tempi delle ritorsioni e delle vendette ancorché incruente. Numi tutelari di questo movimento mons. Chitussi e il dott. Vidoni come afferma Eligio Piemonte (Ciro) nel suo pregevolissimo *pamphlet* "La Brigata Rosselli"⁵⁰ ma è Valentino Tessaro del Partito d'Azione che nel luglio 1944 tesse la trama per la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale facendovi confluire Pietro Menis per la Democrazia Cristiana, Domenico Ragagnin per i socialisti, Francesco Vattolo ed Ezio Celotti del Partito Comunista Italiano. Più tardi entreranno anche il dott. Ottavio Vidoni e Angelo Ursella: l'uno rientrato dal campo di concentramento, l'altro dal carcere per l'attentato al Duce.⁵¹

È stagione di viva attesa l'estate del 1944 poiché gli Alleati avanzano su tutti i fronti e i partigiani inquadrati nel Corpo Volontari della Libertà sotto la direzione politica del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia con i loro sabotaggi e attacchi ai convogli tedeschi e alle loro postazioni creano quel clima di insicurezza nelle truppe occupanti che spesso degenera in rappresaglie contro la popolazione civile. I rastrellamenti sono all'ordine del giorno e l'atmosfera d'angoscia che serpeggia tra la gente è appena attutita dalla speranza

50 - V. Eligio Piemonte "La Brigata Rosselli" nel 50° anniversario della liberazione. Tip. Pellegrini Udine 1995.

51 - Cfr. Pietro Menis "Dal Partito Popolare alla Democrazia Cristiana".

d'una fine prossima delle ostilità e delle paure per tutto e per tutti. Preoccupazione per chi ha figli al fronte o partigiani, per gli altri chiusi nei campi di sterminio, timori per i bombardamenti, poi il problema dell'alimentazione, del riscaldamento. Conforta Radio Londra con i suoi messaggi ai patrioti segno evidente che c'è un collegamento, che c'è una coalizione organizzata che si batte contro i soprusi di tedeschi, cosacchi, repubblicchini impazziti dal disastro che sentono cadere sulle loro spalle. E morti: nelle strade, sotto le macerie, in montagna, nei casolari sperduti come nelle grandi città. È il segno della guerra che passa, della violenza che la fa da padrona e, ovunque vada, crea vuoti immensi, distrugge famiglie, recide giovani vite, soffoca ogni alito di comprensione reciproca di aiuto di solidarietà, alimenta il "mercato nero" che premia i furbi e coloro i quali dispongono di qualche lira in più. Ma se non c'è, dove vai a prendere cibo e monete. Ci si abbandona a comportamenti sconvenienti per la morale e per la fedeltà a un principio ideale di civile convivenza. Crescono le spie, si allungano le vittime per giustizie sommarie talvolta indirizzate non per fini strettamente militari ma politici, personali, ideologici. Chissà. E intanto la gente soffre.

A settembre l'alto Comando Alleato lancia l'ordine di attaccare i tedeschi in ogni dove perché la liberazione d'Italia sembra imminente. Nascono le repubbliche partigiane, grandi estensioni di territorio controllate e amministrate da partigiani e CLN locali, come nella zona di Attimis, Nimis e Faedis e in Carnia.

Anche le strade di Buja si macchiano di sangue: il 19 settembre i garibaldini del Btg. "Matteotti" ingaggiano un impari scontro con forze tedesche tra Buja e Gemona causando grosse perdite - 11 morti e 10 feriti - all'avversario; scontri ripetuti anche tra San Tommaso e San Daniele dove i patrioti del "Fronte della Gioventù" impegnano un reparto tedesco; sulla strada Aveacco - Buja il 14 ottobre una squadra del Btg. "Italia" attacca una colonna cosacca procurando tre morti e sei feriti, danneggiando molto materiale bellico. La strage di cosacchi colpiti nelle loro quotidiane mansioni di truppe presidiarie continua, sicché il

29, spauriti o per desiderio di vendetta, un gruppo di queste truppe che si erano collocate nella zona fin dal 5 ottobre, spara su alcune ragazze a Urbignacco colpendo a morte Nives Sant. Alla fine di ottobre a Ursinins Piccolo, sul basso - precisa il Menis - è uccisa la presunta spia Caterina Prizzon di 21 anni, ausiliaria della R.S.I. e una settimana più tardi sarà giustiziata anche Angela Baroni di Udine, salita a Buja per recuperare il corpo della compagna di fede.⁵²

È il periodo in cui le armate tedesche, preoccupate di tenere libere le vie della ritirata, scatenano una lotta in grande stile su tutte le forze partigiane del nord. Sono spazzate via le nostre due repubbliche e più intensa si fa la lotta nei paesi e nelle borgate. Parte dei partigiani rientrano in pianura o si eclissano in vari modi. Pochi restano in montagna mentre alla vigilia di Natale l'intera Divisione "Garibaldi Natisone" con le sue tre Brigate "Buozi", "Picelli" e "Gramsci" varca il confine e si pone alle dipendenze operative del IX Corpus jugoslavo.⁵³

Nell'inverno 1944 -'45 matura tra i responsabili politici del movimento di liberazione bujense la convinzione di dar luogo a una unità armata che superi i limiti ideologici presenti tra le due formazioni partigiane maggiori Osoppo e Garibaldi; raccolga i patrioti sbandati e li coordini in corpo organizzato e disciplinato allo scopo di evitare scomposte e irresponsabili azioni di singoli per riportare la pressione contro il nemico in maniera accorta e determinata.

52 - Per approfondimenti si consulti il diario storico di Buja, P. Menis op. cit., L. Garibaldi "Le soldatesse di Mussolini" Mursia 1995.

53 - Già il 7 maggio 1944 era stato stilato un accordo di mutua collaborazione tra formazioni slave e garibaldine concretizzatosi con il passaggio della "Garibaldi" alle dipendenze operative dell'unità slava. La quale costituita in Corpo d'Armata articolata su due Divisioni - trentesima su quattro brigate compresa la "Garibaldi" Trieste e la trentunesima su tre Brigate. È l'unità partigiana più grande della Regione con un organico di 12mila uomini contando anche i 1500 uomini della "Natisone". La "Buozi", che combatterà per la liberazione di Lubiana, in un primo tempo opera con il IX Corpus e poi con il VII. Quest'ultimo estendeva il controllo della zona a sud della linea ferroviaria Trieste - Postumia con due Divisioni (15^a e 18^a) che agivano oltre il vecchio confine del 1940. La "Buozi", costituitasi nell'agosto del 1944, prima di passare con gli slavi, agiva nella zona che va da Torreano di Cividale a Faedis. V. anche "La Resistenza nel Friuli V. G." Ribis 1979 e G. A. Colonnello "Guerra di liberazione" Ed. Friuli 1965.

Lo abbiamo già detto e ora lo ripetiamo soltanto la gente di Buja poteva riuscire in una operazione del genere, ricca di buon senso, attenta agli effetti prodotti all'impatto col movimento e con la popolazione, orientata senz'altro a continuare la lotta all'invasore senza colpi di testa specie in vista della prossima ritirata del nemico che, al superamento della linea "Gotica" da parte degli Alleati, si sarebbe riversata sui nostri paesi come in effetti è avvenuto. Ed è così che l'11 febbraio 1945, a quattro giorni dall'eccidio di Porzûs, nasce il Battaglione "Cavour", formato da tutti i patrioti che si trovano nella zona, che dichiara apertamente di seguire le dirette dipendenze del C.L.N. Provinciale e puntare su tre direttive: *azione, ordine pubblico, economica*. Il documento che viene riprodotto in appendice si trova archiviato alla categoria H/8-191-1 dell'Archivio "Osoppo" bandisce le *discussioni politiche e non tollera ingerenze di patrioti o unite patriottiche non autorizzate dal C.L.N. Provinciale*. Questo è l'atto di nascita della futura Brigata "Rosselli" che reca in calce le firme dei responsabili del C.L.N. locale "Giovanni" (?) del Partito d'Azione, "Beppe" (?) per la Democrazia Cristiana, il socialista "Enea" (?), "Gracco" (Ezio Celotti) comunista, "Marco" (?) liberale. Più sotto appare la controfirma dei rappresentanti garibaldini e osovani come segue: per i primi rappresentante della zona B è "Giemme" (Amelio Piemonte), per la "Buozzi" firmano "Berry" (Henni Coletti) e "Nello" (?). Per l'Osoppo la garanzia di adempimento è data da "Duilio" (Tarcisio Piemonte), "Luri" (Mattia Monassi del Btg. "Italia"), "Ciro" (Eligio Piemonte del Btg. "Montenero"). Comandante "Meo" (Elfisio Miani).⁵⁴

Hanno un tesserino di riconoscimento tutto particolare: su sfondo verde e rosso emerge il profilo di un'aquila sovrastata da un tricolore e la sigla C.V.L. Brigata Rosselli. Più sotto la scritta: *Con tutta onestà e rettitudine milito nelle file Patriottiche, per il bene e la libertà del Popolo Italiano*.

54 - La ricostruzione delle origini e sviluppo della Brg. "Rosselli" nelle sue varie fasi è stata fatta seguendo le memorie di Eligio Piemonte nell'opera già citata e dalle fonti archivistiche dell'Osoppo.



Tessera individuale di appartenente alla Brigata "Rosselli". (Tratta da "La Brigata Rosselli di Eligio Piemonte").

Dalla relazione di Elfisio Miani al Quartier Generale Alleato del 4 luglio 1945 si apprende che il Btg. "Cavour", dopo essersi dato lo statuto di cui sopra, ha richiesto un'altra riunione prima di diventare esecutivo. Tale incontro si è svolto a Monte di Buja nella casa di Eugenio Nicoloso il 19 febbraio 1945, presenti i primi costituenti con l'aggiunta di "Franco" (Diego Franz del Btg. "Montenero") e "Ferruccio" (Ettore Savonitto) appartenente all'*Org. Spionaggio di Milano*. Così è riportato in quel documento. La verifica dell'organico palesa la riuscita dell'iniziativa poiché gli aderenti sono ben 137.

Il 26 si formano i quadri di comando con "Meo" alla guida del battaglione, vice "Franco" con intendenti "Berry" e "Duilio" e "Giemme", "Luri", "Gracco" con incarichi vari di collegamento, Stato Maggiore, propaganda.

Il modo così logico ma nello stesso tempo originale di affrontare

Municipio di Buja

C i t t a d i n i !

Assumo oggi l'ufficio di Commissario Prefettizio - in sostituzione del benemerito e compianto Signor. Francesco Gr.Uff. Italice Firro - conscio della delicatezza del compito affidatomi. =

Mi lusingo di riuscire a corrispondere alla fiducia in me riposta svolgendo un'azione proficua per il bene del Comune e della collettività - azione che sarà tanto più agevole se verrà sostenuta dalla collaborazione leale e feconda dei maggiori esponenti e della popolazione, sulla quale faccio pieno affidamento. =

E' necessario che ognuno cooperi validamente per cancellare ogni traccia di risentimenti e di sospetti, per riaffermare più alta, più completa, più schietta la nostra fraternità friulana ed italiana, per giungere ad una auspicata concordia. =

M'ispirerò ai dettami della giustizia assoluta per tutti nella serena applicazione delle leggi, contando molto sulla disciplina e sulla consapevolezza di ogni ordine di Cittadini, perché con unanime fervore si possa affrontare e superare l'attuale delicato e calamitoso momento. =

Con tali intenti porgo a tutti i Bujesi il mio saluto cordiale. =



Il Commissario Prefettizio :

(Riccardo Nicoloso)

Dal Palazzo Comunale, li 17 Marzo 1945-XXIII°

gli ultimi giorni di lotta in maniera unitaria e organica all'infuori delle implicazioni politiche ha fortuna, talché il numero sempre crescente di giovani che affluiscono nelle file dell'appena nato Btg. "Cavour" determina la necessità di riorganizzare l'apparato con la costituzione di un altro battaglione che si chiamerà "Ippolito Nievo" ricomprendendo quindi le due unità in una unica brigata. L'"Ippolito Nievo" ha sede a Colloredo di Mont'Albano e il Comando è affidato a "Monaco" (Ivo Bulfone). Conseguentemente anche gli altri incarichi subiscono una modifica: "Franco" (Diego Franz) passa al Comando del "Cavour" mentre a guidare la costituenda brigata che prenderà il nome di "Rosselli" su suggerimento del sottotenente Gianandrea Gropplero di Troppenbourg "Freccia"⁵⁵, va "Meo" con "Giemme" vice, "Gianni" (Fermo Comoretto) già vice Comandante del Btg. "Montenero", svolge funzioni di Capo di Stato Maggiore, "Duilio" è Intendente militare, mentre per la parte civile si occupa "Berry" e Luigi Vriz, "Plume", pensa al settore riservato all'assistenza dei patrioti. Al momento dell'insurrezione generale la brigata può contare su 350 effettivi per la stragrande maggioranza di Buja e dintorni. Quale distintivo per tutti il fazzoletto "rosso-verde" al collo: divisa dai connotati evidenti d'una fusione di ideali e di obiettivi. Si decide anche di dipendere, relativamente al campo militare, direttamente dal Comando Gruppo Divisioni "Osoppo - Friuli". Questi orientamenti sono desunti da un documento d'archivio del 22 aprile 1945 con il quale si comunica - tra l'altro - che è stata fatta proposta al Comando Gruppo Osoppo per:

1) *che il Btg. "Cavour" si fondi in brigata e prenda giurisdizione sulla zona Artegna - Buja - Colloredo di M.A. ponendo queste condizioni:*

paragrafo 4) La "Rosselli" prenderà diretto contatto e ordini militari dal Comando Gruppo Osoppo che saranno posti a discussione fra i Comandanti di brigata e battaglioni.

Paragrafo 5) Non è escluso che nella nostra zona operi una formazione

55 - Sulle vicende legate a "Freccia" sceso a Buja col paracadute il 9 aprile 1945 assieme a Paola Del Din (Renata) e a Dumas Poli (Secondo) riprenderemo il discorso più avanti.

garibaldina e perciò saremo direttamente alle dipendenze del Comando garibaldino.

Paragrafo 6) La nostra brigata è un'unità prettamente indipendente nel suo territorio di giurisdizione, quale nessuna formazione può vantare una posizione così privilegiata.

Il documento così conclude: *Sottoponiamo a giudizio di tutti i patrioti garibaldini, per la quale diverse ragioni potrebbero indurre questi a dei malintesi e scorrettamente a delle accuse, a carico dei responsabili di questi accordi, ad ascoltare la voce di chi con loro ha diviso il grave peso delle responsabilità della lotta per la liberazione del nostro popolo.*

Appare in tutte queste precisazioni la volontà certa di voler operare in autonomia pur nell'ambito d'una strategia militare sicuramente essenziale ai fini di un utilizzo responsabile di uomini e mezzi. Scontato l'appoggio all'“Osoppo” in quanto maggiormente presente in zona e altrettanto accorta e lodevole la parte che considera alla stessa maniera le formazioni garibaldine ove presenti e organizzate.

C'è poco da fare, il carattere della gente di Buja che abbiamo avuto modo di esaminare nella parte propedeutica a questi eventi storici, torna a emergere in tutta la sua forza denotando un filo conduttore che a rovescio nel tempo si confonde con la tempra antica d'un popolo - il friulano - che in Buja riscontra un risvolto particolarmente interessante per l'immagine e il credito che ne scaturirà quando negli anni della pace i partigiani della “Rosselli” saranno costretti a percorrere le vie del mondo a guadagnarsi il pane emigrando.

Elfisio Miani “Meo” - Comandante della Brigata “Rosselli” - ha stilato in data 7 maggio 1945 una dettagliata relazione sull'attività di quel reparto dal 28 aprile al 7 maggio 1945. La seguiremo con altre aggiunte pertinenti e rilevabili dai documenti d'archivio.

Il 26 aprile 1945 il Comando Gruppo Divisioni “Osoppo - Friuli” emana un ordine del giorno a firma “Vico”, “Verdi” e “Gino”⁵⁶ nel

56 - Vico è Giobatta Carron, Verdi = Candido Grassi, Gino = Aldo Bricco già scampato alla strage di Porzûs.

quale è contenuto l'ordine di attacco e di fermare e disarmare i disertori tedeschi. È il Piano rosso.⁵⁷

Nella generale azione di tutte le formazioni partigiane in ogni parte della Provincia di Udine che allora comprendeva anche Pordenone, si inserisce e proficuamente l'attività della "Rosselli" che mette in campo tutti i suoi organici. Il 28 aprile, mentre il Btg. "Italia" della 3^a "Osoppo", nel settore San Daniele-Pielungo-Pinzano-Forgaria e assieme al Btg. "Cividale" libera Pinzano, il Btg. "Libertà" con il "Silvio Pellico" attacca Farla. La manovra è propizia per l'entrata in azione della "Rosselli" che alle 10 del mattino attacca il presidio di Buja e il gruppo SPEER accantonato in Villa Piemonte. (Questa unità faceva parte dell'organizzazione guidata dal Ministro degli Armamenti tedesco Albert Speer che, nel febbraio 1942, in seguito alla morte, misteriosa peraltro, di Fritz Todt aveva assunto la direzione dell'organismo fondato dal suo predecessore per la costruzione di ponti, strade, trincee, fortificazioni nei paesi occupati. Pur fedelissimo di Hitler, aveva capito che per la Germania non v'era scampo e nel marzo 1945 tentò, invano, di assassinare il dittatore tedesco immettendo gas venefici nel *bunker* dove egli s'era ritirato. Forse anche per questo motivo il Tribunale di Norimberga lo condannò a soli vent'anni di prigionia.) Dopo uno scontro durato due ore i tedeschi si arrendono lasciando un morto, tre feriti e 85 prigionieri. Scaramucce con cosacchi in fuga si verificano a Urbignacco e ad Artegna mentre il Btg. "Cavour" partecipa alle battaglie per la liberazione di Treppo Grande e Colloredo di Mont'Albano. Alle ore 20 del 28 Maiano è libera. Il 29 con l'apporto anche del Btg. "Montenero", cadono anche Colloredo di Mont'Albano, Treppo Grande e Fontanabona, mentre avanguardie

57 - Questo piano prevedeva l'occupazione dei centri abitati, il mantenimento dell'ordine pubblico, la cattura dei nemici, l'assistenza operativa agli Alleati in arrivo. Nell'evoluzione dell'offensiva entreranno in funzione i piani: bianco = assalto generale alle linee e ai mezzi di comunicazione del nemico; nero = attuazione interruzioni stradali; giallo = concentramento di grosse formazioni per operare contro obiettivi importanti. Alcuni di questi ordini recano la data del 23 aprile. Al momento dell'insurrezione il Gruppo Divisioni Nord dell'"Osoppo" comandate da "Mario" (Manlio Cencig) può contare su circa 6.700 uomini più i 350 della "Rosselli". Cfr. AORF H/4 - 81 e H/8-191.

partigiane entrano a Pagnacco e Brazzacco. La pressione svolta dalla "Rosselli" sulla strada nazionale Udine - Tarvisio obbliga i Tedeschi a spostare 400 uomini da Aprato di Tarcento in zona per la protezione dell'importante arteria. La manovra nemica è neutralizzata e lo sfaldamento delle sue forze si rivela evidente dal crescente numero di disertori e di prigionieri che affluiscono soprattutto dal campo di aviazione di Osoppo.

Il 29 arriva anche la notizia che "Osoppo" e "Garibaldi" hanno un comando unico diretto da Emilio Grossi "Vincenzi" affiancato da "Verdi", "Mario", "Andrea" (Mario Lizzero), "Ninci" (Lino Zocchi), Guido Della Torre e altri.

Il 30 prosegue l'azione di attacco al nemico in fuga. Ad Artegna "Rosselli" e "Picelli" cercano di blindare la statale sulla quale tentano di aprirsi un varco uomini e mezzi dell'esercito tedesco in rotta. Passano con gravi perdite procurate anche dall'aviazione Alleata che ha cominciato a battere sistematicamente la zona.

Nel tentativo di evitare il percorso diretto verso nord, notevolmente disturbato da continui interventi delle truppe di liberazione, qualche colonna cerca d'infiltrarsi attraverso strade secondarie minacciando lo stesso paese di Buja. La reazione è pronta ed efficiente. Alle 15 il Comandante del "Cavour" Diego Franz "Franco" con altri si reca al forte di Osoppo dove poteva constatare i preparativi di ritirata del contingente tedesco sistemato nel campo d'aviazione. L'evacuazione del nemico ha dovuto essere accompagnata dalla pressione militare partigiana che giungeva in serata a liberare parzialmente Osoppo. Restava da sloggiare il presidio situato presso la cartiera evento che si verificherà nella mattinata seguente senza spargimento di sangue.

La sera del 30 il Comando "Osoppo" ordina di occupare Udine e rileva che la zona collinare del medio Friuli è libera a eccezione di Tricesimo. Libere anche Nimis, Attimis e Faedis. (AORF H/4 - 81).

Alba tragica quella del primo maggio allorché una camionetta con a bordo una decina di partigiani diretta a Cassacco per prestare soccorso a quella popolazione minacciata dai cosacchi, viene mitragliata

da un aereo alleato. Quattro i morti e altri feriti.⁵⁸ Nella serata dello stesso giorno Fermo Comoretto “Gianni” con altri si presenta al presidio tedesco della cartiera di Osoppo per chiederne la resa. Sono tutti arrestati e trattenuti in stato di detenzione finché il buon senso dell’ufficiale tedesco che comandava quella guarnigione e la paura di essere circondato da forze partigiane consentiva agli incauti parlamentari di rientrare incolumi.⁵⁹

Nella notte del 2 maggio Buja corse il rischio più forte quando un’autocolonna blindata tedesca, deviando dalla statale, si presenta a 500 metri da Santo Stefano. Contrastata dagli uomini della “Rosselli” si ritira dopo aver rovesciato qualche colpo contro i settori presidiati dai partigiani senza procurare danni agli uomini.

Alle 9,15 del mattino le prime avanguardie Alleate giungono a Buja e subito i nostri liberatori chiedono ai partigiani di aiutarli a stanare i reparti di SS annidati a nord di Madonna. Il nemico è respinto fino al Bivio Campo Lessi e quindi ancora verso nord. Nell’azione perde la vita il Vice Comandante del “Cavour” (?). La prova data dai patrioti della “Rosselli” entusiasma gli Alleati che sono prodighi di elogi e di... nuovi incarichi. Infatti, elementi scelti del “Cavour” e del “Nievo” sono comandati di portarsi a Sella Sant’Agnese a dare il cambio a un distaccamento del Btg. “Prealpi” dell’“Osoppo”.⁶⁰

Intanto sono quelli di Buja a entrare per primi a Venzona, alle 14,15, e la popolazione, grata, intollererà una via alla loro Brigata. Stazione per la Carnia è raggiunta alle 18 dello stesso giorno.⁶¹

58 - Trattasi di: Olindo Baiutti (Giacobbe) di anni 24; Vittorio Martinis di anni 20; Augusto Persello (25); Rolando Zin (18).

59 - Su questo e altri avvenimenti del genere consultare le testimonianze riportate di seguito al testo base.

60 - Località nella zona montagnosa est di Gemona da dove potevano infiltrarsi reparti tedeschi in fuga ma anche militi dell’esercito di Tito.

61 - Non va sottaciuto che mentre a Buja si svolgevano queste azioni di guerra che in ultima analisi non comportarono grandi sacrifici di vite umane, nella Bassa Friulana, a Feletto Umberto, Avasinis, Ovaro, tanto per citarne alcuni, la furia degli uomini cancellò ogni segno di umanità.



Elfisio Miani (Meo) Comandante della Brigata "Rosselli".



Eligio Piemonte (Ciro).

Termina così la relazione di “Meo”: *L'ingente contributo di sangue versato dai nostri Patrioti suggella l'operato della formazione: 11 caduti e 20 feriti per la Patria e per la Libertà nell'ultima azione decisiva, testimoniano il valore e l'abnegazione dimostrata da tutti i componenti la Brigata.*

Dal 28 aprile al 7 maggio la “Rosselli” fece 215 prigionieri di cui dieci ufficiali compreso un maggiore.

Mentre accadevano tutte queste cose che abbiamo raccontato, speriamo chiaramente, a Buja già dal 28 aprile ha cominciato a funzionare l'organo amministrativo comunale attraverso l'impegno, il lavoro, la responsabilità degli uomini del C.L.N. Ne fa fede il manifesto - stampato dalla Tipografia Buttazzoni di San Daniele - nel quale si richiama alla calma, si prescrive il coprifuoco dalle 21 alle 5, si avverte che gli autori di atti criminali e ruberie saranno passati per le armi, si chiede la collaborazione dei partigiani che si ringraziano per l'opera da loro svolta in clandestinità e negli ultimi giorni di lotta.⁶² Riccardo Nicoloso è nominato Sindaco assieme a una Giunta formata da: Mario Troiani, Ottavio Vidoni (assumerà la carica solo il 3 maggio al rientro dalla detenzione come perseguitato antifascista), Angelo Ursella, Luigi Toso Cragolini. Per il C.L.N. firma “Marco”. Più tardi esce anche una circolare di “Meo” che rassicura la popolazione affermando *che la squadra volante di Collerumiz e la spia olandese non tengono più in ansia la nostra gente.*⁶³

Il giorno successivo la Giunta riunitasi alle 11 stabilisce la riapertura dei pubblici esercizi dalle 9 alle 14. Decreta la sospensione delle lezioni nelle scuole ed emana provvedimenti di epurazione nei confronti

62 - Cfr. AORF P/1 - 6.

63 - La seduta del 28 aprile 1945 ha inizio alle 15 e vede presenti: Riccardo Nicoloso (Già Commissario Prefettizio), Valentino Tessaro (Presidente del CLN), Mario Troiani, Francesco Vattolo, Ezio Celotti, Domenico Ragagnin, Sergio Populin, Luigi Vrizz, Luigi Toso Cragolini, Angelo Ursella, Mons. Arciprete e altri. Per la “Rosselli” ci sono: Elfisio Miani, Amelio Piemonte, Guerrino Mattia Monassi, Diego Franz, Fermo Comoretto e altri. In questa occasione il Segretario comunale titolare dà le consegne a Faustino Piemonte. Cfr. AORF P/1 - 6 e 7.



MUNICIPIO DI BUJA

PROVINCIA DI UDINE

N. 1664 d. prot.

Buja, li 1° giugno 1945

Rispose a nota N. 2027 Gab. del 14 maggio 1945

OGGETTO: Nomina del C.L.N. e della Giunta Municipale.

Ai Prefetto della Provincia

di UDINE

Il Comitato Comunale di Liberazione di BUJA, composto

dei signori:

- 1) Presidente Tessaro Valentino di Pio - Partito d'azione
- 2) Segretario Menis Pietro fu Gerardo - " democrat.cristiano
- 3) Membro Vrizz Luigi fu Domenico " democrat.orient.
- 4) " Ragagnin Domenico fu Domen. " democrat.Crist.
- 5) " Populin Sergio fu Benedetto " socialista
- 6) " Vattolo Francesco fu Paolo " liberale
- 7) " Celotti Ezio fu Domenico " comunista

riunitosi il giorno 29 (ventinove) del mese di aprile 1945 millenovecentoquarantacinque ha designato i signori:

- 1) Niccoloso Riccardo ~~di nessun partito~~ di nessun partito
- 2) Dott. Vianini Ottavio-Partito democratico cristiano
- 3) Troiani Mario " democratico cristiano
- 4) Ursella Angelo " socialista
- 5) Toso Cragnolini Luigi " comunista

quali componenti la Giunta Municipale del Comune di Buja ed ha designato quale Sindaco dello stesso Comune il Sig. Niccoloso Riccardo di nessun partito.

Letto, approvato e firmato:

Valentino Tessaro
Ezio Celotti *Sergio Populin* *Francesco Vattolo*

Atto ufficiale di nomina dei componenti il C.L.N. e la Giunta Municipale di Buja. (Fonte: Archivio Comunale di Buja).

di alcuni dipendenti comunali. Il 30 aprile si fissa il prezzo da praticare nella compravendita dei bovini e si invita la popolazione a contribuire nell'assistenza dei profughi in transito. Va ripetuto che mezzo Friuli e forse più era ancora in guerra per la cacciata del tedesco.

La delibera del primo maggio affronta la questione della legna da ardere e l'istituzione di una cucina da collocare presso i sacerdoti per assicurare cibo caldo ai rientrati dalla Germania o da altri campi di concentramento. Si ordina di demolire la lapide delle Sanzioni presente sotto la loggia municipale, quella del primo Sindaco e la ghigliottina. Si soprassiede in merito ai concittadini legati al regime aprendo

una specie di *referendum* popolare nel senso che ognuno in determinati orari poteva recarsi in Municipio a riferire a vantaggio o a sfavore delle persone in odore di fascismo... A tale proposito va precisato che il C.L.N. con Circolare n. 13 del 2 maggio inviata a tutti i Comandanti partigiani diffidava dal procedere a sentenze con le regole partigiane. Gli indiziati avrebbero dovuto essere giudicati da Tribunali Speciali.

Il 4 maggio si dispone la cancellazione delle scritte fasciste, perlopiù slogan di Mussolini riportati nelle pareti bianche delle case. Si riattivano le linee telefoniche e telegrafiche. Tre giorni più tardi gli autobus tornano a far servizio sulla Udine-Tricesimo-Buja. La corsa costa 15 lire, abbonati e studenti lire 5. Vengono nominati i capi borgata e, per concorde volontà, si statuisce una reale divisione dei poteri: il C.L.N. fa politica, chi va in Comune fa amministrazione e basta.

Domenica 13 maggio solenne messa di ringraziamento e discorso celebrativo dell'Avv. Nais. 18 maggio prime sanzioni per i fascisti con il blocco dei conti correnti bancari intestati a persone compromesse con il regime. Se ne contano 44.

Riprende la vita democratica e il 27 maggio Pietro Menis, utilizzando il suo negozio come sede di partito, fonda la Democrazia Cristiana a Buja che si vale di un Comitato provvisorio formato da Antonio Guerra di Madonna, Domenico Ragagnin di Santo Stefano, Mattia Calligaro di Madonna, Angelo Calligaro di Avilla, Gelindo Guerra di Urbignacco. Nel ricordare "l'impresa" il Menis precisa di aver esordito con un comizio di Michelangelo Ribezzi seguito da altro incontro con Mario Toros che si presentò in tuta da operaio.

Ma si sa nel momento del pericolo la solidarietà e la comprensione nemmeno si chiedono, sono offerte con una reciprocità generosa. In pace le cose sono diverse. Ed è così anche per Buja dove i primi screzi, sia pure di poco conto, cominciano a insinuarsi tra gli organi di governo e istituzionali appena costituiti. È dell'8 giugno la garbata lettera che il C.L.N. invia al Comando della "Rosselli" *pregando codesto Comando di voler consigliare i partigiani dipendenti circa l'opportunità di limitare queste manifestazioni che alle volte possono portare una nota*

stonata sull'operato brillante della Brigata. La nota si riferiva ai troppi e chiassosi festini che si tenevano un po' dappertutto in segno di gioia per la ritrovata libertà. Qualcosa si stava incrinando comunque e più tardi si arriverà a dimissioni paventate e mantenute, perché così ha voluto e vuole il difficile percorso imposto dalla democrazia che per quanto in salita rimane ancora il migliore.

Alla fine di giugno Angelo Ursella torna a Graz come Console; il suo posto in Giunta è preso da Angelo Calligaro (Crete). Scompiglio nel C.L.N. e tra i partigiani quando nell'ottobre arrivano in paese le forze dell'ordine a rovistare nelle case per recuperare le armi non consegnate alla fine della guerra. Il paese si sente offeso e ancor più i protagonisti della lotta di liberazione desiderosi di tenersi in casa quel fucile, quel mitra, quella bomba a mano ritenuta compagna fedele nei momenti in cui il pericolo e il rischio potevano essere contenuti o evitati usando quelle armi per difendersi.

Nell'aprile 1946 si decide di assegnare un premio di lire 10.000 al miglior bozzetto per la realizzazione di un monumento a ricordo delle 32 vittime di Buja nel periodo settembre 1943 maggio 1945. La partecipazione è riservata agli alunni delle scuole di avviamento professionale frequentanti l'apposito corso diretto da Guerrino Mattia Monassi. L'iniziativa si fregia del titolo: *Borsa di studio 28 aprile*.

Riprende fiato anche l'Accademia degli accesi della quale si parlerà in seguito.

E intanto si va avanti. Ai confronti delle armi si sostituiscono quelli politici, ideologici e quant'altro. Per fermarci agli albori della democrazia registriamo che nelle elezioni del 20 ottobre 1946 la D.C. riporta un maggioranza stentata anche per la presenza d'una lista di indipendenti nascosti sotto il simbolo della polenta...

La scelta repubblicana si afferma anche a Buja con 3.266 contro i 1.637 della monarchia. Nella storica consultazione del 18 aprile 1948 il partito dei cattolici rastrella 3.047 su un totale di 5.045 voti validi e nelle amministrative del 1951 si impone ancora con 2.127 voti su 3.113.



*In alto: partigiani della "Rosselli" entrano a Buja guidati da Eligio Piemonte.
Sotto: prigionieri tedeschi affluiscono al centro di raccolta. (Foto Baldassi, Buja)*

Abbandoniamo ora la nostra “conversazione” con la Buja democratica per ripiombare un momento nell’aprile 1945 e soffermarci su quella missione *Bigelow* che tanta affinità palesa con quella di Pier Arrigo Barnaba del 1918 certamente con risvolti diversi ma con finalità identiche: fuori i tedeschi dall’Italia. Perché anche in questo caso ci troviamo di fronte a tre paracadutisti venuti dal Sud a dar man forte ai partigiani e a trasmettere informazioni preziose alle truppe Alleate impegnate nella completa liberazione dell’Italia del nord. Si calarono tra Buja e San Daniele la notte del 9 aprile 1945. Erano: Paola Del Din, Gianandrea Gropplero di Troppenburg, Dumas Poli. La loro “missione” distinta dalla denominazione inglese *Bigelow* appunto è l’unica formata da tutto personale italiano.⁶⁴ Esclusa la Del Din, appartengono tutti all’O.R.I. (Organizzazione della Resistenza Italiana) creata a Roma appena liberata per volontà di Parri, Bauer, Tarchiani, Lussu, Garosci esponenti del primo antifascismo italiano. Lo scopo è quello di collaborare con gli organismi inglesi come distaccamento operativo volto a portare aiuto alle formazioni partigiane in Alta Italia, Grecia e Jugoslavia.⁶⁵ Il Comando operativo in un primo tempo posto a Monopoli è trasferito a Fasano e la centrale vera è propria dove il personale è addestrato si trova nella villa del barone Indelli. Quella scuola accoglierà 58 aspiranti ma solo 42 supereranno le prove. Tra questi, di età variabile tra i 18 e i 43 anni, ci sono tre donne, tre preti e sembra che anche Amedeo Nazzari, attore di fama al tempo, abbia fatto richiesta di far parte di quel gruppo di coraggiosi. Sono tenuti al segreto più rigido, consegna che perdura ancora.

64 - Per solito le missioni organizzate nell’ambito delle Special Forces inglesi erano formate da un italiano, un inglese e il marconista. Gli americani dell’ O.S.S. impiegavano dieci unità.

65 - Le varie Special Forces inglesi sono ideate ad Algeri dal Comandante in capo del S.O.E. (Special Operation Executive) Generale Colin Gubbins. Al comando della numero 1 è posto il contrammiraglio Gerard Holdsworth (in codice Maryland) mentre il Maggiore Teddy De Hahn è responsabile del settore che si riferisce al campo di addestramento di Monopoli che svolge anche funzioni di interprete del Gen. Walter Bedel Smith il 3 settembre 1943 negli incontri con il Gen. Giuseppe Castellano per la firma dell’Armistizio tra Italia e Alleati a Cassibile. (Per queste e le altre informazioni del genere ci si è valse dell’opera di Antonio Conti “Missione Bigelow” Roma 1995).

Paola Del Din è una di loro: cadorina di nascita e friulana di adozione è residente a Udine. Il compito di portare oltre le linee del fronte importanti documenti utili per le future azioni militari alleate, a missione compiuta, la fa capitare in quel centro e con la matricola 55054 e lo pseudonimo “Renata” iniziare o meglio continuare il suo mandato di 007 in gonnella...

Stralciamo dal diario inedito di Dumas Poli, suo compagno di lotta, alcuni brani riguardanti “Renata” sola donna in un mare di uomini:

Se qualcuno, in quel periodo di guerra, avesse avuto l'occasione di intravedere tra le foglie dei rami degli uliveti delle Puglie, una giovane vestita da “maschiaccio”, difficilmente avrebbe potuto supporre che quella specie di “scugnizzo” avesse già avuto importanti responsabilità politiche e militari e fosse destinata ad assumere funzioni e ruoli molto superiori alla normalità.

Penso anche che ugualmente difficile sarebbe, per chi ha conosciuto e conosce tuttora la Signora Carnielli, moglie di un noto primario ospedaliero, professoressa di lettere, madre di ben quattro figli, presidente della più grande formazione partigiana del Friuli, l’“Osoppo”, dirigente e socia di non so quante altre società, nonché una delle poche donne insignite della più alta onorificenza al Valor Militare, con diritto di fregiarsi di ben due Medaglie d’Oro (anche quella concessa al fratello)⁶⁶ e quindi in continuo contatto con le più alte autorità dello Stato.

Dicevo che difficilmente potrebbero pensare che la stessa Signora, un giorno si fosse potuta divertire ad appollaiarsi sui rami degli alberi come una scimmietta e saltare da un ulivo all’altro, con l’abilità di una provetta acrobata.

Mi ricordo, per esempio, che quando i signori maschi dovevano raccontarsi qualche barzelletta un po’ spinta o parlare di argomenti piccanti, qualcuno ordinava: “Renata vai fuori!” E Renata vi andava, senza protestare.

(...) Fra i tanti episodi, ricordo quella volta che entrò in sala zigza-

66 - Renato Del Din “Anselmo” caduto in combattimento a Tolmezzo il 25 aprile 1944. Primo caduto in Carnia.



Paola Del Din (Renata).

gando come fanno le navi per non offrire il fianco al nemico o al mare, oppure proprio come quando qualcuno cammina con l'intenzione di nascondere qualcosa.

Passò varie volte davanti a tutti e, constatato che nessuno diceva nulla di particolare, ebbe il coraggio di reagire ed esclamò: "Non vi siete accorti di nulla?"

La guardammo tra noi, ma obiettivamente nessuno aveva notato nulla di anormale e allora Lei, diventata un po' più rossa del solito disse quasi urlando: "Mi sono messa il rossetto e non ve ne siete nemmeno accorti!"

Da tempo si pensava di mandare in Friuli una missione specifica talché in un primo tempo quel compito doveva essere svolto da "Arco" (Costantino Olivari Sottotenente di Complemento di Camogli), dal Capitano medico Vincenzo Calderato "Tiglio" di Brugine in provincia di Padova, e quindi da "Freccia". I primi due furono dirottati nella Francia del Sud in aiuto al gruppo "Mauri" e alla Divisione GL di Duccio Galimberti e quindi venne provveduto alla costituzione

d'un nuovo terzetto da paracadutare in Friuli con "Freccia", "Renata", "Secondo" (Dumas Poli). Dopo vari tentativi andati a vuoto, nella primavera del 1945 il lancio riesce e l'azione è così ricordata da Paola Del Din nel suo "diario" inedito:

Vennero i primi di aprile e finalmente, il giorno 9, arrivammo di nuovo sulla zona occupata. Per avvertire che la nostra missione era in arrivo, era stato trasmesso, via radio, il messaggio "Baci a Mafalda". Riuscimmo a trovare il campo grazie alle segnalazioni fatte dai partigiani che tenevano le biciclette con i fanali azzurrati verso l'alto. E ci lanciammo. Purtroppo all'ultimo momento mi dimenticai di levarmi i guanti di lana che soli avevo potuti avere a causa delle mie piccole misure; non potei manovrare perciò assolutamente le corde del paracadute che mi scivolavano fra le mani. Carica com'ero, battei duramente sul terreno coi piedi e presi una forte scossa alla spina dorsale, tanto che ebbi la sensazione di uno scoppio all'interno del torace all'altezza della placca metallica che chiudeva l'imbragatura e che fortunatamente mi chiudeva bene. Mi era impossibile alzare le braccia, mentre il camminare mi dava forti dolori alla nuca: in seguito a ciò dovetti restare a letto alcuni giorni. Al momento, il gruppo di partigiani che ci aveva accolto,⁶⁷ ci accompagnò nella vicina Mels di Colloredo presso la famiglia Sacchetto, la quale possedeva una filanda e aveva accettato di ospitarci per una notte e di nascondere momentaneamente il materiale della missione. Il giorno dopo i coniugi Sacchetto, proprietari di un'automobile a carbonella, mi portarono in città assieme a "Freccia" perché io volevo avere notizie della mamma, della quale non avevo più saputo niente da quando ci eravamo lasciate a Padova.⁶⁸ (...) Quando la mamma mi vide, con la sua forza straordinaria, mi disse: "Credevo di avere una ragazza; invece ho un diavolo. Poi mi raccontò come al ritorno da Padova fosse stata presa e portata in prigione dai tedeschi senza alcun

67 - Si tratta degli uomini del Btg. "Cavour" della "Rosselli".

68 - Il 26 luglio 1944 Paola Del Din fu accompagnata fino a Padova dalla madre che, consapevole della rischiosa impresa della figlia diretta oltre le linee tedesche, con un abbraccio le diede anche cinquemila lire per affrontare quel pericoloso viaggio.

apparente perché. Dopo 42 giorni era stata rilasciata - sempre apparentemente senza ragione - ed era ritornata a casa, dove aveva trascorso l'inverno sola e disperata, senza notizie di nessuno di noi.⁶⁹ Il giorno 14 [aprile n.d.a.], con la bicicletta, raggiunsi la zona di Fagagna per salutare "Verdi", "Aurelio" e altri del Comando dell' "Osoppo" che si trovavano là e, naturalmente, sapevano che ero tornata. Intanto, il giorno 16, i miei compagni furono feriti e catturati dai Cosacchi e subito dopo liberati dai partigiani.

Paola Del Din ricorda brevemente anche le giornate della liberazione di Buja.

Il 28 aprile, inizio dell'insurrezione partigiana in Friuli, ero stata mandata a Buja per recapitare prima delle 8 di mattina un messaggio sia al radiotelegrafista di un'altra missione, che era di stanza a Ursinins Piccolo, sia a "Secondo" a Colosomano. Pioveva a dirotto. Avevo appena passati i cavalli di Frisia sulla piazza di Buja, quando scoppiò il combattimento fra i partigiani della "Rosselli" e i tedeschi che resistevano agli attacchi partigiani dalle colline. Appena raggiunto il Comando della "Rosselli", chiesi un mitra per entrare in postazione e vendicare finalmente mio fratello: mi fu severamente proibito.

Il primo maggio rientrai a Udine con un camion di fortuna insieme a "Trieste" (?) e a "Fabio" (Vinicio Lago), ucciso misteriosamente all'inizio di Viale Palmanova a Udine, poco dopo che io ero scesa da quel mezzo).

Nei giorni seguenti compii vari servizi per la raccolta e il coordinamento del materiale della missione che aveva assunto una veste diversa di carattere informativo. Il giorno 20 giugno il n. 1 "Special Forces", a Siena, si scioglieva la missione "Bigelow".⁷⁰

69 - La mamma di "Renata" sconosceva la morte del figlio Renato e non aveva notizie del marito, ufficiale dell'esercito italiano prigioniero in India. La figlia Paola - come sappiamo - era in Italia meridionale.

70 - Nel suo "Diario" parla dettagliatamente anche del passaggio delle linee tedesche e dell'esito positivo della sua missione con il recapito ai Comandi Alleati di preziose informazioni. Quell'azione soprattutto le valse il conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare.



Andrea Gropplero di Troppenburg (Freccia) a destra assieme a due partigiani di Buja. Seduto il compagno di missione Dumas Poli (Secondo). (Foto Baldassi - Archivio privato)

Avvincente e asciutto come un rapporto militare il racconto di **Dumas Poli** “Secondo” sulle sue giornate bujesi.⁷¹ Il suo “Diario” che ha più l’aspetto di una relazione è prezioso sia per le notizie che for-

71 - Dumas Poli è un toscano nato nel 1924 a Monterotondo Marino di Grosseto. Volontario in marina raggiunge il grado di 2° Capo R.T. Naviga sul Cacciatorpediniere “Folgore”, con la nave C. Colombo e la corvetta “Sibilla” prima di entrare nel S.I.S. (Servizio Informazioni Militari della Marina). L’8 settembre 1943 tutto l’equipaggio sbarca a Brindisi e si mette a disposizione degli Alleati.

nisce in merito a *Bigelow*, sia per il fatto che fa emergere l'efficienza organica della "Rosselli" e il comportamento esemplare della popolazione di Buja e dintorni. Poli è fregiato della Medaglia d'argento e di due croci di guerra al merito militare.

La missione di "Fede" e "Azzolini", partì il mattino e noi la sera verso le 22.

Eravamo vicinissimi l'uno con l'altro. Ci stringemmo la mano. Un forzato sorriso di incoraggiamento e attraverso la botola aperta, intravedemmo i fuochi predisposti per attenderci e per limitare le zone di lancio.

Si accese la prima luce di avvertimento. Venne il "pronti" e poi... dopo mesi e mesi di attesa giunse il fatidico "via". Ci lanciammo.

"Freccia" fu il primo, seguito da "Renata" e io l'ultimo.

L'ultima cosa che vidi, fu il sorriso degli uomini addetti al lancio che ci augurava "buona fortuna" e credo che ne avessimo bisogno.

Questa volta non sapevamo chi avremmo trovato ad attenderci. Anche se speravamo bene, non sarebbe stato il primo caso che anziché trovare i partigiani ci fossimo trovati di fronte i tedeschi.

Il solito strappo mi avvertì che il paracadute si era aperto e senza dubbio... era una cosa bella e mentre calavo... tremavo. Era il gelido freddo del Nord, come usualmente si dice, oppure semplice e umana paura? Forse tutti e due, ma non ebbi molto tempo per pensarci e in breve un improvviso e forte colpo mi avvisò che la terra era stata toccata e anche prima di quanto potevo immaginare. Mi tolsi immediatamente il paracadute e mi accorsi che ero caduto sopra dei cespugli. Sentii un bisbiglio di voci che facevano dei segni di riconoscimento. Anche se comprendevo benissimo che fosse inutile, impugnai la rivoltella e con voce quasi... ferma chiesi: "Chi va là?" "Partigiani!" risposero e mi accompagnarono al centro del campo dove già c'erano "Freccia" e "Renata" con gli uomini che ci avevano atteso. I miei compagni stavano già parlando in dialetto con quei partigiani e molti di loro avevano riconosciuto "Freccia" perché il lancio era avvenuto proprio vicino al Castello di proprietà della sua famiglia, cioè Colloredo di Mont'Albano.

(...) Rapidamente ci fornirono di una bicicletta e ci allontanammo

dal campo per recarci in un posto dove eravamo attesi. Ricordo che ogni tanto incontravamo dei controlli che i partigiani avevano istituito lungo la strada e si davano la parola d'ordine "Cavour" dal nome del battaglione che aveva approntato il campo; ma quelle parole le gridavano così forte (o almeno così mi pareva) che fra me pensavo: li sentono fino a Siena.

Entrammo in un paesino, il cui nome seppi poi, è Mels. Trovammo un cancello aperto ed eravamo attesi dalla famiglia Sacchetto nella loro filanda. "Freccia" conosceva anche loro e tutti assieme cominciarono a parlare di amici comuni, della madre di "Renata" che in un certo periodo era stata arrestata dai tedeschi. Insomma il solo intruso ero io e tutti gli altri erano veramente di casa.

Mentre stavamo parlando, o meglio, mentre stavano parlando, un grosso boato ci fece sobbalzare. Furono spente le luci. Le donne presenti cominciarono a pregare temendo fossimo già stati scoperti. Poi entrò un partigiano e disse che era stato "Pippo", quell'aereo cioè che veniva inviato per distrarre l'attenzione dei tedeschi, creando l'impressione che fosse in corso un bombardamento e non un lancio di paracadutisti.

(...) Il giorno dopo [11 aprile 1945 n.d.a.] "Freccia" ritornò a Mels e partimmo con Amelio verso Buja.⁷² Ci portò addirittura nella sua casa. "Freccia" era conosciutissimo in tutta la zona. Il padre era proprietario del Castello di Moruzzo e la madre di quello di Colloredo ove Ippolito Nievo, che era un antenato di "Freccia", aveva scritto l'episodio della Pisana. Carlo, il suo fattore, gli raccontò che subito dopo il lancio duecento tedeschi delle S.S. che erano alloggiati al Castello erano stati allertati per la ricerca di eventuali paracadutisti, ma poi, il passaggio di Pippo⁷³ li aveva dissuasi e convinti si trattasse di un bombardamento nelle vicinanze e così fu che non uscirono.

Nella casa di Amelio Piemonte vi erano: il fratello Elfisio, la moglie

72 - Amelio Piemonte "Giemme".

73 - Per ulteriori notizie su "Pippo" si può consultare "Viva l'Italia libera!" di G. Angeli Ribis Udine 2005 II edizione.

Felicità, i vecchi nonni e, prima di noi avevano ospitato anche “Piero”, il radiotelegrafista di un’altra missione.⁷⁴

“Freccia” era quasi sempre fuori, mentre “Renata” stava a Udine anche per curarsi in seguito a disturbi sofferti nella caduta del lancio. Comunque o l’uno o l’altra mi portavano i messaggi che dovevo trasmettere alla base.

Nella zona passavo per il signor Matteucci che non si era presentato nella repubblica ma che non voleva nemmeno andare con i partigiani e quindi ero lì con i Piemonte ad aiutarli nelle loro campagne in cambio di vitto e di alloggio.

Un giorno arrivò una staffetta da Udine ad avvertirmi che i tedeschi avevano radiogoniometrato una stazione trasmittente nella zona e che quindi stavano organizzandosi per una localizzazione più precisa. Anche nell’eventualità che non fossi interessato sarebbe stato meglio mi fossi allontanato dalla zona e mi indicarono il paese di Avilla in casa del prete o di un architetto di cui non ricordo più il nome.

Ricordo con grande affetto la famiglia Piemonte, sia per la gentilezza con cui venivamo trattati, sia per il coraggio dimostrato perché sapevano benissimo che se ci avessero scoperti nella loro casa avrebbero fucilato anche loro.

Ogni tanto venivano effettuati dei rastrellamenti ma nella solerzia dimostrata da tutti indistintamente nell’avvertirmi quando si avvicinavano i tedeschi o i cosacchi. Mi dava l’impressione che tutti fossero a conoscenza della mia vera identità.

Ero soddisfatto del mio servizio radio e posso dire di non aver mai perso un collegamento che effettuavo negli orari e sulle frequenze stabilite

74 - Forse si tratta di “Pierino” (Pietro Buzzone di Bologna) che prestò servizio come R.T. con la missione Manfredi dal giugno all’ottobre 1944, passò quindi con “Nicholson” e poi con la “Bartolo - Marco”. Quest’ultima fu paracadutata il 10 giugno 1944 tra Belvedere di Buja e Artegna. Era composta da tre persone. “Bartolo” impersonato dal maggiore Baracchino oriundo della zona di Buja, Maiano; “Marco” nome di battaglia del Ten. Carlo Alberto de Felici che assumerà la guida della missione quando “Bartolo” lascerà la zona; “Nando” (?) che trova rifugio a Tricesimo, poi a Pielungo dove il 19 luglio per fuggire al rastrellamento tedesco cade da un precipizio sfracellandosi. Tutti e tre appena giunti a Buja sono accolti in canonica. (Cfr. A. Moretti “Missioni alleate e italiane durante la Resistenza in Friuli” ISML 1973 n. 4 Udine).

dal nostro calendario, concordato con la base. Il solo che persi in tutto il periodo della missione fu quello del 16 aprile e ritengo si possa attribuire a "causa di forza maggiore" come normalmente viene definito. Quel giorno "Freccia" mi comunicò che dovevamo trasportare il materiale della missione da Buja a Mels ove qualcuno lo avrebbe portato in qualche altra località. Detto materiale era racchiuso in tre grossi sacchi e dato che io e "Freccia" ne avremmo potuto portare soltanto uno ciascuno fu deciso che avrebbero inviato in nostro aiuto un certo "Gusto", partigiano del posto.⁷⁵ Io e "Freccia" partimmo in bicicletta con un grosso sacco ciascuno, mentre "Gusto" con il proprio ci avrebbe seguiti a breve distanza.

Tutto sembrava calmo, quando all'improvviso venimmo attaccati dai cosacchi con una nutrita scarica di fucileria. Imboccammo un sentiero sulla sinistra della strada ma dopo pochi metri ci portò in un campo cespugliato. Mentre i cosacchi continuavano a sparare e ad avvicinarsi, lasciammo le biciclette tentando di mettere in salvo il materiale. "Freccia" che si ritrovava sulla mia sinistra mi disse che ero stato ferito alla testa. Vi portai la mano e la ritrassi piena di sangue. Vidi il pantalone della sua gamba destra intrisa di sangue e lo avvertii. Nello stesso istante sentii un forte bruciore alla schiena e pensai di essere stato ferito gravemente, invece ero stato appena sfiorato. Circondati e senza possibilità di scampo, alzammo le braccia per arrenderci. Smisero di sparare. Ci perquisirono e ci portarono via tutte le cose di valore: orologi, penne stilografiche, portafogli. Sapemmo poi che il giorno prima avevano sparato e ucciso un contadino che stava potando un albero.

Il nostro interesse, ormai, era quello di far perdere più tempo possibile e fare in modo che "Gusto", arrivando sulla strada, ci potesse vedere e salvarsi. Tenemmo un comportamento così sprezzante che visto oggi da vecchio lo giudicherei incosciente. Loro tennero un comportamento guardingo e sospettoso per ogni nostro movimento perché dal contenuto dei nostri sacchi si erano accorti che appartenevamo alla Resistenza.

75 - Si tratta di Augusto Persello.



Guerrino Mattia Monassi (Luri) a sinistra, assieme a Eligio Piemonte (Ciro).

Quando “Gusto” arrivò fu fermato. Mostrò il suo lasciapassare e in un primo tempo lo lasciarono andare per poi bloccarlo di nuovo. Nel frattempo io e “Freccia” eravamo stati ammanettati e caricati su un carro trainato da due cavalli. Tutti assieme partimmo verso Mels. Per non compromettere chi me l’aveva rilasciato, ingoiai il mio lasciapassare sfuggito all’attenzione dei nostri sequestratori. Durante il tragitto facemmo il possibile per essere notati e sembra che fra gli altri ci vide anche “Ivo” (Ivo Bulfone) un partigiano di Mels che, naturalmente, diede l’allarme. Raggiunta Farla ci portarono in un grande casolare in parte ancora abitato dai paesani, mentre altri padiglioni erano stati requisiti dai cosacchi.⁷⁶

Anche se dopo tanti anni mi è impossibile esattamente ricordare la successione cronologica dei particolari, rammento che, ai paesani che era-

76 - Secondo Eligio Piemonte che ha raccolto e riportato nel suo libro sulla “Brigata Rosselli” la sintesi completa del “Diario” di “Secondo” e della quale anche noi ci siamo serviti, dovrebbe trattarsi della Centrale Idroelettrica di Farla che forniva energia anche alle Officine Bertoli di Molin Nuovo.